

Rassegna del 04/09/2012

CONFCOMMERCIO

Corriere della Sera	10	Intervista a Carlo Sangalli - Sangalli: meno tasse o non si riparte	Tamburello Stefania	1
Corriere della Sera	10	Negozzi e crisi, le storie di chi non ce l'ha fatta	E.So - F.Alb.	2
Sole 24 Ore	10	Confindustria: puntare tutto su innovazione e produttività - Imprese, priorità ricerca	Picchio Nicoletta	5
Stampa	4	Intervista a Giorgio Guerrini - "Non c'è solo il Fisco anche la burocrazia pesa ancora troppo"	Talarico Rosaria	7

CONFCOMMERCIO WEB

corriere.it	0	L'autunno del commercio La crisi «chiude» i negozi		8
-------------	---	--	--	---

ECONOMIA E POLITICA

Repubblica	4	Il governo non trova risorse per le parti sociali	Conte Valentina	10
Corriere della Sera	8	*** Il piano anti-spread di Draghi - Draghi guida la Bce alla svolta. Ma per gli Stati «condizioni severe» - Edizione della mattina	Offeddu Luigi	11
Sole 24 Ore	2	Merkel contro la finanza speculativa - «I mercati non sono al servizio dei popoli»	Di Donfrancesco Gianluca	14
Sole 24 Ore	41	Crescono i salari, cala l'occupazione - Nelle grandi imprese occupati ancora in calo	Uccello Serena	16
Sole 24 Ore	10	Competitività, in 15 anni persi 30 punti sui tedeschi	N.P.	18
Repubblica	4	"Incontrerò la Fornero? Eventualmente sì" vendite a picco, Marchionne prende tempo	Griseri Paolo	20
Sole 24 Ore	17	Napolitano ricorda Dalla Chiesa: «Uniti nella lotta alla mafia» - Napolitano: uniti contro la mafia	Li.P.	22

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	34	Lezioni in periferia per la Fornero - Il ministro Fornero guardi in periferia	De Vico Dario	23
Stampa	1	Il triangolo che deciderà il nostro futuro	Deaglio Mario	24

SETTORI

Sole 24 Ore	22	Per la Srl a un euro «scudo» antiriciclaggio - Srl a un euro, scudo anti-riciclaggio	Busani Angelo	26
Sole 24 Ore	12	Per carta d'identità elettronica e tessera sanitaria «fusione» a tappe - Documento unico a tappe	Fontina Carmine	28

ASSOCIAZIONI

Sole 24 Ore	8	Il mercato dell'auto crolla in agosto - Il mercato dell'auto crolla ancora	Grandi Augusto	30
Corriere della Sera Roma	3	Commercio, chiudono 7.000 negozi - Il dramma dei negozi, vendite in caduta libera	Foschi Paolo	32

» **L'intervista** Il presidente della **Confcommercio** al governo: stop agli aumenti dell'Iva

Sangalli: meno tasse o non si riparte

La pressione fiscale zavorra la ripresa dei consumi. Bisogna ridurre le accise sui carburanti

ROMA — Il calo dei consumi quest'anno «rischia di essere il più forte dal Dopoguerra». **Carlo Sangalli**, presidente della **Confcommercio**, teme l'ulteriore giro di vite della crisi ma è preoccupato non solo per i dati sulla chiusura di migliaia di negozi, soprattutto nei centri delle città, ma anche per la compressione dei redditi delle famiglie italiane. «Non c'è tempo da perdere» ripete guardando al prossimo incontro delle associazioni imprenditoriali col governo, previsto per domani. «Bisognerà stabilire le priorità e l'esecutivo dovrà dirci quante risorse può mettere sul tavolo per sostenere la crescita e andare avanti», aggiunge Sangalli ribadendo che l'obiettivo principale dell'incontro sarà comunque di ottenere da Mario Monti e dai suoi ministri l'assicurazione sulla cancellazione definitiva degli aumenti dell'Iva, per ora solo rinviati al prossimo anno. «Sarebbe un disastro altrimenti».

Nel 2011 hanno chiuso i battenti più di 100 mila imprese commerciali e quest'anno, secondo le vostre previsioni, il numero potrebbe essere più alto. Come pensate di frenare il fenomeno?

«Siamo preoccupati, ma non solo per il destino dei negozi, sia piccoli che grandi visto che per noi il pluralismo distributivo è una conquista. Quest'anno il calo dei consumi potrebbe anche essere peggiore di quello, il 2,8%, previsto dalla stessa **Confcommercio**. Il fatto è che il problema è la debolezza strutturale della domanda interna che è necessario riattivare con provvedimenti mirati e condivisi. Al di là delle formule della concertazione o dei patti».

È questo che andrete a chiedere al governo domani?

«Vogliamo definire un'agenda di obiettivi prioritari per il contrasto della recessione e per il ritorno alla crescita. Perché un punto è definiti-

vamente chiaro: da sola, la politica del rigore non basta. Non c'è da porre un'alternativa. Il riequilibrio dei conti pubblici è necessario, ma lo sono anche la ripresa e gli investimenti per sostenerla».

Sia più chiaro, lasci perdere le enunciazioni generali. La **Confcommercio cosa chiede, cosa punta nel concreto a ottenere?**

«Il nostro obiettivo, che è una necessità assoluta per la categoria, è derubricare definitivamente il tema degli aumenti dell'Iva, per ora solo accantonato e rinviato dalla legge sulla spending review che bisogna quindi far avanzare con speditezza. E poi sterilizzare l'Iva sui carburanti attraverso la riduzione delle accise. Più in generale occorre liberare le risorse a sostegno della crescita e insistere sulla lotta all'evasione fiscale per porre le basi di una progressiva riduzione della pressione fiscale record che grava sui contribuenti fedeli e che zavorra la ripresa dei consumi e degli investimenti. Insomma è necessario ridurre la tassazione su imprese e famiglie. E poi ci sono i temi del lavoro da affrontare».

Quali in particolare?

«Proprio guardando ai preoccupanti dati sull'occupazione, in particolare su quella giovanile, sarebbe davvero il caso di tornare a fare il punto su alcuni nodi critici della riforma del lavoro: dalla stretta alla flessibilità in entrata fino agli inasprimenti contributivi. Noi riteniamo prioritario cercare di temperare la pressione contributiva aggiuntiva che deriva, in generale, dalle nuove regole».

Ma il settore del commercio che impegni, a sua volta, prenderà: come intende contribuire al superamento della crisi?

«Guardi, il sistema del commercio, nonostante il forte impatto della recessione, contribuisce per il 40% alla formazione del Prodotto interno lordo del Paese e per il 43% all'occupazione complessiva. È per questo che non può restare in panne e trovarsi a rischio. Bisogna tornare a parlare non solo di politica industriale, ma anche di politica dei servizi».

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ex parlamentare

Carlo Sangalli, 75 anni, nato a Porlezza (Como), è sposato con quattro figli. Guida la **Confcommercio** dal 2006. È stato anche deputato nelle file della Dc dal 1968 al 1994



Negozi e crisi, le storie di chi non ce l'ha fatta

Botteghe storiche o nuovi esercizi: così il calo dei consumi sta colpendo i commercianti

150.000

Le imprese
commerciali
che potrebbero chiudere
nell'anno in corso: lo scorso
anno erano state 105.000

65.000

I negozi
che potrebbero cessare
l'attività nel 2012: il saldo tra le
sole imprese al dettaglio nate e
morte potrebbe salire a 20.000

-3,3%

Il calo
dei consumi pro capite
stimato da Confcommercio
per l'anno in corso,
peggiore rispetto al 2011

Serrande calate, attività commerciali interrotte, botteghe anche storiche costrette a chiudere i battenti. È l'effetto della crisi sul commercio. I dati e le stime delle associazioni di categoria sono allarmanti, in alcune realtà drammatici. Colpa del calo dei consumi che secondo le previsioni della **Confcommercio** è peggiore anche dello scorso anno: si parla di un ulteriore scivolone del 3,3% quanto ai consumi pro capite. Ma anche colpa dell'Imu. Nel 2012, dicono le previsioni della

Cgia di Mestre, potrebbero cessare l'attività 150 mila imprese commerciali (105 mila quelle che hanno chiuso nel 2011). Solo nel comparto delle vendite al dettaglio il saldo tra imprese nate e cessate potrebbe passare da 18 mila a 20 mila. Il che significherebbe la chiusura, nel corso dell'anno, di 65 mila negozi. Da Milano a Bologna, da Roma a Napoli, ecco le storie di alcuni commercianti che già sono stati costretti a cessare la loro attività per effetto della recessione.

» | Milano Il frutta e verdura «Impossibile continuare»

MILANO — Una zona semicentrale e popolata. Un'attività ben avviata e radicata nel quartiere. Il lavoro di una vita finito con una saracinesca abbassata, per sempre. Il signor Nunzio Di Benedetto, 74 anni, aveva aperto il suo negozio di frutta e verdura nel 1965. Poi lo aveva intestato alla cognata più giovane, perché l'idea era quella di proseguire anche dopo la «pensione». «Ma ci è scaduto il contratto di affitto e per il rinnovo volevano quasi raddoppiare il canone — racconta —. Così a fine giugno siamo stati costretti a chiudere: ovviamente non ne sono contento, sono molto amareggiato». Vittima della crisi? «Beh, gli ultimi anni sono stati molto difficili. La concorrenza dei supermercati è terri-



bile e continuano a spuntare come funghi. Noi avevamo una clientela che ci era rimasta fedele negli anni e che per età è venuta a mancare. Poi la storia dell'affitto, il colpo di grazia».

Nella zona del signor Di Benedetto altri negozianti sono stati costretti a chiudere: «Di continuo. L'ultima è stata la camiciaia di fianco a me: ma nel frattempo erano spariti la drogheria, la salumeria, la macelleria...». Un sospiro mette fine al suo elenco: «Per i negozi nessuno fa nulla, eppure siamo un servizio. E poi non è che la crisi la sentono solo le famiglie dei lavoratori dipendenti: di noi non si parla mai». Lui di figli ne ha due: «Ma per fortuna a suo tempo avevano deciso di non proseguire con la mia attività, altrimenti oggi il problema sarebbe più grosso».

E. So.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **Bologna** L'abbigliamento

«Mi arrendo dopo 56 anni»

DAL NOSTRO INVIATO

BOLOGNA — Tutto all'improvviso, con la velocità della ghigliottina. Le prime avvisaglie nel 2011, il tracollo e la chiusura nei primi mesi del 2012. I 56 anni di attività della «Casa dello Sport», uno dei templi dell'alta moda bolognese, negozio storico con vista tra le Due Torri e la splendida piazza Santo Stefano, sono stati spazzati via da una crisi che la titolare, Silvia Caliceti, non esita a definire «disastrosa». Le ha provate tutte, prima di gettare la spugna: «Ho chiuso alcuni reparti, ho tentato di concentrare l'attività su prodotti che mi avevano sempre garanti-



to un buon ritorno, ho calato il numero dei dipendenti, ma non c'è stato nulla da fare».

Aperto dai suoi genitori nel 1956, il negozio è rimasto fino al 2009 nella centralissima galleria Cavour per poi trasferirsi vicino a piazza Santo Stefano: «Ma quella decisione — ricorda Silvia Caliceti — non fu dettata dalla crisi, erano ancora anni in cui si lavorava bene: il motivo del trasloco fu l'improvviso aumento dell'affitto». Nel nuovo negozio in Santo Stefano (500 metri quadrati su 2 piani) le cose all'inizio sembrarono funzionare: «Partimmo bene, poi il disastro. Le cause? Le tasse, le banche... Ma una su tutte: i bolognesi hanno smesso di spendere».

F. Alb.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» **Roma** Le stoffe

«Vestivo i principi»

ROMA — Le sue flanelle inglesi hanno vestito per anni tutta la nobiltà della Capitale. I suoi clienti si chiamano Ruspoli o Borghese. Ma adesso «Sart», sigla di «Società abbigliamento rappresentanza tessuti nazionali e inglesi», mitico negozio di stoffe con prestigiosa sede all'interno di palazzo Borghese, chiude i battenti. Nella lettera inviata ai clienti per annunciare liquidazione e chiusura è scritto che è «giunto il tempo del meritato riposo», ma «in realtà — spiega il titolare Sergio De Angelis, figlio del fondatore — la crisi per noi è iniziata nel Duemila e non due anni fa. Perché la gente non si vestiva più con l'amore con cui si vestiva prima e il lavoro è iniziato a calare. Quando si è acuita la crisi ab-



biamo provato a resistere fino a che è stato possibile. Ci dicevamo: "Proviamo a vedere cosa succede la prossima stagione". Poi, è stato inevitabile, abbiamo deciso di sospendere l'attività».

In questi giorni, con le serrande abbassate, Sergio De Angelis sta dando via gli ultimi pregiatissimi cachemire: «Amo questo lavoro, perciò andrò comunque alla Fiera del tessuto di Milano». L'attività era stata iniziata da suo padre, nel 1947. «Fin da prima della guerra con il suo socio — ricorda — lavoravano in un negozio di tessuti che si chiamava "Pace" vicino Fontana di Trevi: erano amici, e decisero di vendere tessuti di alta qualità. Abbiamo avuto grandi soddisfazioni». Sulla scelta ha inciso il caro affitti? «Anche, ma non è stato quello il motivo».

L. Gar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» **Napoli** | libri

«E l'affitto chi lo paga?»

Per quarant'anni la libreria Guida Merliani è stato il punto di riferimento di lettori e studenti del quartiere Vomero, che a Napoli rappresenta una sorta di città nella città. In passato aveva ospitato il laboratorio di una legatoria, e recentemente aveva ceduto una parte del suo spazio a uno sportello della Lottomatica per la vendita dei biglietti del Napoli. Era una libreria grande ma non un megastore, moderna ma ancorata alla sua origine, senza reparti gadget, né caramelle e nemmeno cd o dvd. Concessioni solo al banco della cartoleria e agli stand dei poster, antica specialità della ditta. Dall'inverno scorso non c'è più niente di tutto questo.

Scaffali vuoti e saracinesche abbassate. Sca-



duto il contratto d'affitto il proprietario dell'immobile pretendeva di quadruplicarlo: da cinquemila euro al mese a ventimila. «E noi non potevamo permettercelo, cifre di questo genere saranno forse alla portata di grandi marchi della moda, ma non di chi vende libri e fa cultura», spiega il titolare Giuseppe Guida.

E la sua libreria faceva cultura non solo vendendo, ma anche con incontri e dibattiti, che hanno visto, ospiti del negozio del Vomero, uomini come Pier Paolo Pasolini o Umberto Eco. «Invece oggi i libri si vendono nei supermercati, con prezzi imposti dalle grandi catene». E le librerie risentono così ancora di più della crisi: «Sì, anche il lettore più assiduo è costretto a comprare di meno».

F. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPRESE

77

**Confindustria:
puntare tutto
su innovazione
e produttività**

Nicoletta Picchio ▶ pagina 10

Imprese, priorità ricerca

Confindustria chiede tagli al cuneo fiscale e sgravi ai premi di produttività

Domani il tavolo

L'Esecutivo inviterà le parti sociali ad avanzare proposte comuni

Il nodo risorse

Aziende e sindacati concordano: senza dote impossibile dare una sterzata all'economia

OBIETTIVO SEMPLIFICAZIONE

Combattere la cattiva burocrazia e la lentezza della macchina giudiziaria, semplificare i rapporti imprese-amministrazione

Nicoletta Picchio

ROMA

Domani le imprese, martedì della prossima settimana i sindacati. Davanti all'emergenza crescita e occupazione il governo ha deciso di convocare le parti sociali a Palazzo Chigi. Più per ascoltare, sembra, che per presentare già in questi giorni, al tavolo, interventi su alcuni dei punti su cui stanno insistendo imprenditori e sindacati. Che hanno ricette e priorità diverse, ma con un elemento in comune: senza risorse sarà impossibile dare una sterzata alla situazione economica.

È questo l'ostacolo che ha il governo nel decidere cosa fare, emerso già nel consiglio dei ministri del 24 agosto. Ma è proprio su questo aspetto che imprese e sindacati saranno in pressing, per incalzare l'esecutivo a mettere sul piatto qualcosa. E, vista la scarsità di risorse, sembra che Mario Monti sia orientato a chiedere alle parti una proposta condivisa sugli interventi che comportino un onere di spesa.

Per prime toccherà alle organizzazioni imprenditoriali, Confindustria, Ania, Abi, **Rete Imprese Italia**, Alleanza delle coop, che hanno già messo nero su bianco a inizio agosto un documento, per metà dedicato alle politiche della Ue per superare la crisi e per metà su ciò che deve fare l'Italia, sia per risanare i

conti pubblici che per riprendere lo sviluppo.

Da questo punto di vista innovazione e produttività sono i primi argomenti su cui il governo, secondo le imprese, si deve concentrare. Sull'innovazione e la ricerca si tratta di combinare «strumenti strutturali fiscali e automatici con strumenti selettivi». Anche se non viene citato, lo strumento automatico cui le aziende pensano è il credito di imposta, che il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, più volte ha sollecitato al ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, in fase di definizione del decreto crescita (alla fine è rimasto fuori per mancanza di soldi).

E poi bisogna «aumentare la produttività di tutti i fattori, ridurre il cuneo fiscale e contributivo, collegare strettamente incrementi retributivi e incrementi di produttività», rafforzando e rendendo strutturale la detassazione delle «erogazioni per premi e straordinari», è scritto nel testo, sottolineando, subito dopo, che il comune obiettivo del risultato aziendale «faccia premio su ogni contrapposizione ideologica».

Parole che sono in sintonia con le sollecitazioni del governo a imprese e sindacati perché puntino ad una maggiore produttività nelle relazioni industriali, in modo da rendere aziende e paese più competitivi. E che sono nel solco dell'accordo del 28 giugno dell'anno scorso, firmato tra imprese e sindacati.

Resta appunto il problema soldi: tutti sono consapevoli delle difficoltà della finanza pubblica, ma come ha dichiara-

to nei giorni scorsi il direttore generale di Confindustria, Marcella Panucci, «è importante affrontare il tema della riduzione del cuneo fiscale. Servono misure di sostegno sugli accordi di produttività, attraverso l'utilizzo della leva fiscale», aggiungendo che «il fisco è importante se si vuole rilanciare la crescita e i consumi».

A questi aspetti vanno aggiunte le semplificazioni: bisogna combattere la cattiva burocrazia, è scritto nel documento di tutte le organizzazioni imprenditoriali, semplificare i rapporti tra imprese e Pa, partendo dalla revisione delle regole, uniformandole agli standard europei, combattere la lentezza della macchina giudiziaria. Sul tavolo, anche i ritardati pagamenti della Pa alle aziende, tema di vecchia data e ancora di fatto irrisolto.

Altro capitolo l'agenda digitale e le infrastrutture, utilizzando per queste ultime in modo più efficace e più rapido i fondi strutturali europei, anche attuando una riprogrammazione. Il programma nazionale di infrastrutture inoltre dovrebbe anche essere più strettamente collegato alla pianificazione europea.

Monti e i suoi ministri non si potranno limitare ad ascoltare. Se non altro per i numeri sempre più drammatici di disoccupati che ci sono nel paese, specie giovani e al Sud. E i posti di lavoro, come spesso ha ripetuto Napolitano nelle scorse settimane, non si creano per decreto, ma mettendo al centro le imprese e creando un ambiente favorevole al loro sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

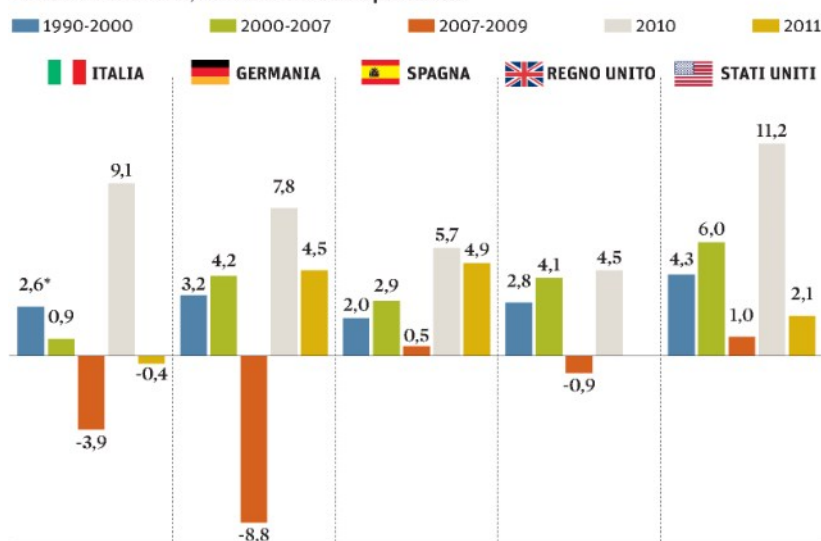




NOI E GLI ALTRI

La produttività del lavoro

Variazioni medie annue, manifatturiero. Dati in percentuale



(*) Dato pre-revisione Istat (ottobre 2011)

Fonte: elaborazioni CsC su dati Eurostat, Uls Bea e Uls Bls

La definizione e gli indici

La produttività è genericamente definita come il rapporto tra il risultato di un'attività economica e i mezzi impiegati o, in altri termini, come il rapporto tra una misura del volume di output realizzato e una misura del volume di uno o più input impiegati nel processo produttivo. Gli indici che misurano la produttività mettono perciò in rapporto la produzione (output) e uno dei fattori produttivi (input) – il lavoro (numero degli operai occupati o numero delle ore lavorative) e il capitale (in unità monetarie con potere d'acquisto costante, o in unità fisiche) – oppure la produzione e un'espressione sintetica di tutti i suoi fattori

Produttività del lavoro

La produttività del lavoro misura la quantità di prodotto ottenuto con l'impiego di un'unità

di lavoro: rappresenta l'indicatore della capacità di un sistema produttivo di generare ricchezza e, indirettamente, redditi

Clup

Un altro indicatore per misurare la produttività è il Clup, cioè il costo del lavoro per unità di prodotto

Produttività totale dei fattori

Per la misura della produttività viene utilizzata spesso la Total factor productivity (TFP) o produttività totale dei fattori: si considerano input le quantità di servizi forniti dai fattori produttivi per unità di tempo e, in aggiunta alle produttività dei singoli fattori, si calcola una produttività totale definita come il rapporto tra un indice di output e un indice di input, media ponderata degli indici di lavoro e capitale

LE RICHIESTE

Innovazione e produttività

Per il mondo imprenditoriale innovazione e produttività sono gli argomenti che il governo dovrebbe mettere all'ordine del giorno. Come? Combinando strumenti strutturali fiscali automatici con strumenti selettivi. Lo strumento automatico cui le aziende puntano è il credito di imposta per la ricerca che il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, più volte ha sollecitato al ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, in fase di messa al punto del decreto crescita, ma alla fine è rimasto fuori dal provvedimento

Cuneo fiscale da ridurre

Tra gli interventi chiesti dalle imprese al governo, da segnalare l'aumento di produttività di tutti i fattori, la riduzione del cuneo fiscale e contributivo, un più stretto collegamento tra incrementi retributivi e incrementi di produttività, rafforzando e rendendo strutturale la detassazione delle erogazioni per premi e straordinari. Aspetti ai quali vanno aggiunte le semplificazioni

“Non c'è solo il Fisco anche la burocrazia pesa ancora troppo”

Guerrini (Rete imprese): basta rinvii

PROMESSE MANCATE

«Gli impegni sui ritardi
dei pagamenti sono
rimasti inattuati»

P.A. ELEFANTIACA

«Troppi ostacoli mentre
le imprese hanno bisogno
di tempi brevissimi»

Intervista

ROSARIA TALARICO
ROMA

Giorgio Guerrini, presidente di turno di Rete imprese Italia (che riunisce Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confindustria e Confesercenti) alla vigilia dell'incontro con il governo quali sono le vostre aspettative?

«Abbiamo promosso questo incontro partendo dal documento firmato tra gli altri insieme a Confindustria. Era l'inizio di agosto ed eravamo nel pieno delle tensioni finanziarie. Abbiamo ribadito la necessità dell'appartenenza all'euro e una politica serie e forte per la crescita».

Ma non si può nemmeno dire che la tempesta finanziaria sia alle spalle.

«Certo, ma quel che abbiamo proposto ha ancora un valore. Bisognerà affiancare al rigore una politica che ponga l'impresa al centro. Per farlo è necessario attuare riforme che fino adesso i governi che si sono alternati hanno promesso e non mantenuto».

Di che parliamo?

«Innanzitutto della riduzione della pressione fiscale sul lavoro. Poi bisognerebbe diminuire l'incidenza della

macchina burocratica e della pubblica amministrazione attraverso la semplificazione delle procedure, sfoldendo norme che hanno impedito in questi anni di sviluppare l'impresa e l'economia. È un costo insostenibile. Come quello per i debiti accumulati dalla pubblica amministrazione, dove la situazione non è cambiata».

Non era stato approvato un apposito decreto per imporre i pagamenti e ridurre i tempi di attesa?

«Il governo Monti ha varato 293 decreti, di cui solo 52 sono stati attuati. Le prime norme del Salva-Italia cominciano adesso a essere effettive. La parte sui pagamenti e la semplificazione è ancora sulla carta. Il problema in Italia è che anche un politico avveduto che fa una buona legge non ha la certezza che possa arrivare ai cittadini, perché i decreti attuativi non si fanno mai. La legge sulla tutela del made in Italy è stata approvata 4 anni fa e i decreti non sono mai usciti. Uno pensa che sia legge dello Stato, quando invece non lo è. Perché la macchina burocratica impedisce il miglioramento, tenta in tutti i modi di conservarsi e non modificare lo stato attuale. Ciò costituisce un danno economico enorme perché l'economia ha bisogno ormai di tempi brevissimi e quelli della "pa" sono elefantiaci».

Monti però ha ribadito in più di un'occasione l'impossibilità di ridurre le tasse.

«È sbagliato questo modo di ragionare. Bisogna proseguire la lotta all'evasione

fiscale e al sommerso, ma dedicando le risorse recuperate a diminuire la pressione fiscale di chi le tasse le paga. Perché chi ha un'impresa e chi è un lavoratore dipendente è strozzato da una pressione che arriva al 54%. Per incentivare un'economia sana che prende il posto di quella malata».

Quali altri provvedimenti sollecitate?

«Vogliamo avere la sicurezza di poter accedere al credito in maniera non troppo onerosa, specie per le piccole e medie imprese. Se si concretizzeranno questi pochi ed elementari aspetti, ancora tutti sulla carta, la prospettiva per il prossimo anno sarà di maggiore serenità. Il primo problema del nostro Paese è il lavoro. Finora si è pensato di risolverlo creando finti forestali o impiegati della pubblica amministrazione che ora non siamo più in grado di sostenere. Potrebbe essere sufficiente questo ad impiegare gli ultimi mesi della legislatura. Penso sia nelle corde di questo governo che non ha bisogno di andare a chiedere i voti agli elettori alle prossime elezioni».



CORRIERE DELLA SERA

Economia

ACCEDI | SEGUICI SU

Cerca

IL MIO COMUNE

Home Opinioni Economia Cultura Spettacoli Sport Le città Salute Scienze Motori Viaggi 27ora Archivio

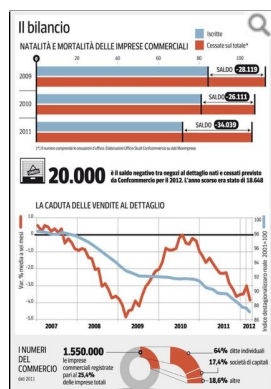
» Corriere della Sera > Economia > L'autunno del commercio La crisi «chiude» i negozi

IL DETTAGLIO IN DIFFICOLTÀ

L'autunno del commercio

La crisi «chiude» i negozi

*Nel 2012 potrebbero cessare l'attività fino a 150 mila imprese La previsione di **Confcommercio** per quest'anno è di un calo del 3,3% dei consumi pro capite, peggiore rispetto al 2011*



ROMA - C'è poco da essere ottimisti. Se agosto non ha portato la temuta tempesta sui mercati ha però confermato il peggioramento del clima di fiducia delle famiglie e il prolungamento della recessione. E non c'è da stupirsi che a temere l'autunno siano soprattutto i negozianti alle prese con le stime di un'ulteriore caduta dei consumi. La **Confcommercio** indica un calo per il 2012 del 3,3% procapite. Un dato, rileva il direttore dell'Ufficio studi Mariano Bella, senza

precedenti e certamente più negativo di quello registrato lo scorso anno quando a causa della crisi, secondo i calcoli della Confederazione dei commercianti, sono state costrette a chiudere i battenti oltre 105 mila imprese commerciali, di cui 62.477 punti vendita al dettaglio. Il saldo tra le nuove attività messe in piedi e quelle cessate è stato negativo per oltre 34 mila unità e guardando ai soli negozi la differenza, sempre in negativo, è stata di 18.648.

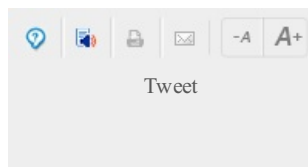


Nel 2012 dunque, visto il perdurare della diminuzione dei consumi, le cose non cambieranno certo in meglio. Anzi. Pur nella difficoltà di fornire stime e dati in questo settore, la differenza tra imprese nate e cessate dovrebbe far registrare un probabile peggioramento rispetto all'

andamento del 2011: da 18 a 20 mila nel solo comparto delle vendite al dettaglio. Cosa che vorrebbe dire la chiusura, nel corso d'anno, di 65 mila negozi.

Nel settore commerciale nel suo complesso, comprese quindi le aziende all'ingrosso e quelle di vendita di auto e moto, la cessazione delle attività potrebbero superare il numero di 105 mila e secondo qualcuno arrivare anche a 150 mila, con lo strascico inevitabile e doloroso della perdita di nuovi posti di lavoro.

I consumi continuano a calare, avvertono dunque le associazioni dei negozianti, anche se in misura minore di quanto si siano ridotti i redditi. Perché le famiglie destinano alle spese quotidiane una quota sempre maggiore dei rispettivi budget e perché sono più attente al rapporto prezzo-qualità dei beni che acquistano. Ma col perdurare della crisi aumenta il peso dell'incertezza sul futuro, la paura di perdere il lavoro e di veder diminuire il potere d'acquisto dei propri salari e



NOTIZIE CORRELATE

- **Confcommercio**, calano ancora i consumi delle famiglie: «Mai così dal dopoguerra» (02/08/2012)
- Saldi al via in tutta Italia, ma niente code La crisi colpisce anche le svendite: -25% (07/07/2012)
- Il grande gelo dei consumi Veneto sotto i livelli del 2000 (30/08/2011)
- **Confcommercio**, consumi a livelli del '99 La ripresa arriverà nel 2012 (+1,6%) (10/01/2011)
- **Confcommercio**: i consumi degli italiani diminuiranno per 3 anni di seguito (19/11/2008)

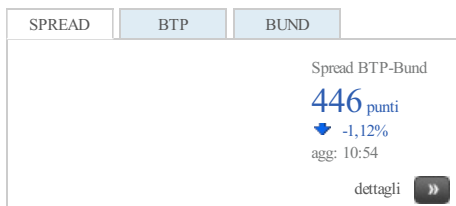
MULTIMEDIA



Vendute solo 128 mila auto (02/07/2012)

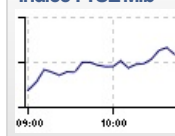


Istat: crollano i consumi delle famiglie, -6,8% (26/06/2012)



BORSA&mercati

Indice FTSE Mib



Euro/Dollaro = 1.257

BORSA ITALIANA

FTSE MIB	15185.28	0.56% ▲
Star	10383.94	0.11% ▲
Mid Cap	16381.76	0.25% ▲
All Share	16072.48	0.40% ▲

Cerca azioni e fondi

CALCOLA IL RISCHIO DEL TUO PORTAFOGLIO

MoneyController G.M.C.

Pubblicità

PIÙ letti di ECONOMIA

OGGI

SETTIMANA

MESE

IN PRIMO piano

ECONOMIA

L'autunno del commercio
La crisi «chiude» i negozi

POLITICA

Il mosaico delle inchieste tra paradossi e realtà

POLITICA

Beppe Grillo a media e politici:
«Istigano perché qualcuno mi elimini»

CRONACHE

Muore a Livorno Serpico l'ex vigile
diventato clochard

CRONACHE

Censura 2.0: Cina, regime e libertà negare
online

stipendi. In attesa che l'economia si riprenda e si avvii nuovamente alla crescita.

C'è però un segnale nuovo, ancora tutto da valutare, nel mondo del commercio. Di fronte al declino delle attività di vendita tradizionali - dall'alimentare all'abbigliamento all'arredamento - si consolida la tendenza ad intraprendere altre strade. «È la disoccupazione a dare la spinta e l'intraprendenza necessaria a mettersi sul mercato» commenta Mauro Bussoni, vicedirettore generale della Confesercenti segnalando il fenomeno che però riguarda soprattutto il terziario e i servizi alla persona. Sono nate infatti molte imprese anche piccole di assistenza sanitaria, trasporti, consegne a domicilio, riparazioni, informatica e di parrucchiere, dove sembra siano impegnate soprattutto le comunità cinesi. Un fiorire di mestieri che confermano la tendenza alla terziarizzazione del commercio e compensano in qualche modo la riduzione delle attività più tradizionali, a partire dai piccoli esercizi nei centri storici delle città.

Stefania Tamburello

3 settembre 2012 | 9:42

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«L'aumento dell'Iva sarebbe la Caporetto del Paese» (21/06/2012)

OGGI IN **economia** >

Giovani, crollo degli under 35 occupati: sono 1,5 milioni in meno in 5 anni, -20%

Benzina: fine degli sconti del week-end

Aliquote «provvisorie» dei Comuni Il Vademecum all'Imu d'Autunno

3,357 annunci di **LAVORO**

Cosa cerchi? **CERCA**

INDUSTRIA

'HEAD OF DESIGN - EXTRUDERS AND BLOW MOLDING MACHINES'

'Il nostro cliente: Our client, an international co...'

Michael Page INTERNATIONAL

Ascolta



Commenta la **notizia**

CONDIVIDI LE TUE OPINIONI SU CORRIERE.IT TUTTI I GIORNI DALLE 8 ALLE 24

SCRIVI

ANNUNCI PREMIUM PUBLISHER NETWORK



Corsi Universitari Online
L'Università del Futuro è On
Line. Contattaci Ora!
www.uniecampus.it

11

E' così facile da capire

03.09|10:16 [Lettore_783927](#)

Solamente degli sciocchi potevano pensare di far ripartire l'economia aumentando il carico fiscale...

coccolone

03.09|10:14 [Lettore_2613435](#)

Mandate queste Mummie di Parlamendare ha Casa ITALIANi forse la vostra Salvezza sara GRILLOOOO

Questa crisi per salvare l'Euro è una pazzia

03.09|10:11 [Lettore_2605030](#)

Non dovete meravigliarvi che l'economia vada a rotoli : il VOSTRO GOVERNO MONTI/NAPOLITANO ha ammazzo l'economia italiana applicando tasse persino sui chinotti e le volevano mettere anche sui cani. Raddoppiate le tasse ai fuori corso universitari, distrutto nell'ordine il mercato delle : case, automobili e imbarcazioni . Poi naturalmente con questa guerra del fisco contro gli italiani per compiacere la Merkel , nessuno muove più un soldo per paura di incorrere negli strali di finanza e agenzia delle entrate , che ti possono LEGALMENTE portare via tutto in caso di contenzioso. Ci vorrebbe MARGARET THATCHER che per 5 anni ridisegnasse questo strano paese dell'est che non si è ancora accorto che il Comecon e Tito non ci sono più. Proposte come quella di ieri della Fornero sono risibili, uno studente di economia del I anno saprebbe proporre di meglio

Articolo senza senso

03.09|10:10 [Lettore-1549312](#)

come spesso capita al corriere ormai da diversi mesi, lo stesso ricerca le cause ed i "supposti" rimedi senza puntare il dito verso la vera ragione. Il carico fiscale insostenibile. Ma questo non si può dire già.

Il governo non trova risorse per le parti sociali

Domani vertice con le imprese, migliora il fabbisogno. Sciopero di medici e pediatri

Il governo punta a rilanciare la produttività con il modello tedesco della cogestione

VALENTINA CONTE

ROMA — Ascolto e dialogo. Ma nessuna nuova risorsa. Alla vigilia dell'incontro con imprese, banche, assicurazioni e cooperative, le richieste di Confindustria domani riceveranno la "massima attenzione". Nulla di più. Il miliardo in credito d'imposta per chi investe in ricerca e innovazione per ora non si trova. Così come sembrano destinate al nulla di fatto anche le proposte dei sindacati: detassare le tredicesime (Camusso, Cgil) o il premio di produttività (Bonanni, Cisl). I cordoni della borsa continuano, dunque, a restare serrati. Nonostante le buone notizie arrivate ieri sul fabbisogno statale, diminuito in agosto di 13,6 miliardi rispetto al 2011: da 47,1 a 33,5 per effetto di «minori interessi sul debito» e di un «buon andamento del gettito fiscale».

Il tema dell'incontro - a cui seguirà il Consiglio dei ministri - rimane la produttività. Il governo rimetterà alle parti sociali il compito di rilanciarla attraverso la contrattazione di secondo livello, sul modello tedesco della co-gestione e co-partecipazione. Le imprese ricorderanno al premier Monti e ai ministri - in particolare Passera, Fornero e Grilli - che l'Italia non è la Germania, il modello "duale" non esiste e la dorsale produttiva fat-taper lo più da aziende familiari. Ripeteranno al ministro del Lavoro che gli sconti fiscali (sul cuneo) alle aziende "virtuose" - benché solo da sperimentare, precisa la Fornero - sarebbero

discriminatori, visto che molte non hanno il bilancio sociale, né si possono permettere di attuare politiche mirate di assunzioni per favorire donne, giovani o disabili. E a questo proposito, verrà evidenziata la crescente difficoltà delle imprese a rinnovare i contratti a termine, causa crisi, proprio per evitare la stabilizzazione che in alcuni casi la nuova legge sul lavoro impone.

Nessuna deroga della riforma Fornero è in ogni caso in agenda, neanche sulla flessibilità in entrata. Il ministro tira dritto sulla linea di "difesa del lavoratore, l'anello debole" e insiste nell'idea di "premiare" le aziende che creano un rapporto positivo con i dipendenti. Il titolare dello Sviluppo economico, invece, preme sulla necessità di colmare lo *spread* di produttività che ci distanzia dall'Europa. Ma non è in grado di promettere alcun credito per la ricerca (valutato in 600-650 milioni), visto che la norma era stata inserita nel decreto Sviluppo, poi saltata per il veto del ministro dell'Economia. Grilli, dal canto suo, aspetta di blindare i conti, evitare l'aumento dell'Iva, e capire quanto si ricaverà sul serio da lotta all'evasione, *spending review*, dismissioni (da avviare).

Ad aprire un primo giro di tavolo, intanto, saranno oggi i sindacati del pubblico impiego che incontrano il ministro Filippo Patroni Griffi. Nel menù, il taglio di 24 mila posti tra dicasteri, enti pubblici ed enti locali. Mentre i tre sindacati dei medici di famiglia (Fimmg), ambulatoriali (Sumai) e pediatri (Fimp) sono pronti allo sciopero contro le proposte di modifica al "decreto" Sanità avanzate dalle Regioni.



SU REPUBBLICA

L'intervista a Susanna Camusso, ieri su Repubblica, e (sopra) l'anticipazione uscita domenica con le richieste di Confindustria al governo



Il ministro Corrado Passera

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«L'acquisto di bond a 3 anni non è aiuto agli Stati». E Merkel processa i mercati

Il piano anti-spread di Draghi

Migliora il fabbisogno: calo di 13,6 miliardi nei primi 8 mesi

Varato il piano anti-spread del presidente della Bce, Draghi: «L'acquisto di bond a tre anni non è un aiuto agli Stati». Migliora il fabbisogno: calo di 13,6 miliardi nei primi mesi. La cancelliera tedesca Merkel processa i mercati.

DAL PAGINA 6 A PAGINA 11

Draghi guida la Bce alla svolta Ma per gli Stati «condizioni severe»

Euro e Borse salgono. Moody's assegna un outlook «negativo» alla Ue

Markus Ferber (Csu)

«La Germania è, è stata e sarà preoccupata che con l'acquisto dei titoli non si finanzino gli Stati»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — L'acquisto di titoli di Stato con scadenza fino a tre anni, per aiutare i Paesi in difficoltà, «non costituisce un finanziamento monetario agli Stati». Perciò è legittimo, non viola i trattati Ue, almeno secondo certe interpretazioni giuridiche. E la Banca centrale europea, «se e quando» sarà necessario, vi potrà ricorrere senza infrangere il proprio mandato, purché i governi ne facciano richiesta e rispettino precise condizioni.

Mario Draghi, presidente della Bce, anticipa così il suo piano anti-spread all'Europarlamento. Questo è il giorno del suo sessantacinquesimo compleanno, ma è soprattutto una scadenza che ha tenuto con il fiato sospeso i mercati e le capitali del continente: si delinea la proposta percepita da molti come la proverbiale uscita dal tunnel. Infatti le Borse reagiscono subito, e bene (Milano +1,1%). In serata però arriva il pronunciamento di Moody's: il rating AAA della Ue viene confermato ma l'ou-

tlook passa da «stabile» a «negativo» sulla scorta degli outlook dei quattro Paesi tripla A, Germania, Gran Bretagna, Olanda e Francia, che da soli valgono per il 45% del budget europeo.

Almeno ufficialmente, l'audizione di Draghi si svolge a porte chiuse, davanti ai soli eurodeputati della Commissione affari economici, senza registrazioni. Ma un'ora dopo, com'era quasi scontato vista la grande attesa, ciò che è stato appena detto trapela per vie officiose, e quasi testualmente. Draghi ha citato gli esempi di titoli circolanti sul mercato secondario con scadenze «fino a tre anni», secondo alcune fonti, o «al di sotto di un anno», secondo altre che parlano tedesco. Una differenza centrale. Infatti, quella illustrata dall'uomo dell'Eurotower è precisamente la proposta che tanta diffidenza suscita a Berlino. Acquistare i titoli più fragili vuol dire proprio arginare lo spread, la differenza di rendimento rispetto agli omologhi titoli tedeschi. Spagna e Italia, Draghi non l'ha detto ma tutti lo sanno, sono fra quei Paesi in crisi, e più fiduciosi nello «scudo». Ma altrove, e nella stessa Bundesbank — la banca centrale tedesca — c'è chi frena con forza. E anche qui, a Bruxelles, fra la trentina di domande che dai banchi degli eu-

rodeputati hanno bersagliato il presidente della Bce, quelle dei tedeschi hanno avuto accenti particolarmente critici. Racconta per esempio Markus Ferber, del Partito popolare europeo (e della Csu in Baviera): «Sì, la Germania è, è stata e sarà preoccupata che con l'acquisto dei titoli non si finanzino gli Stati. Draghi ha escluso per certo che si parli di quelli a lungo termine, sul mercato primario. Ci sta benissimo. Ma quanto ai bond a breve, per noi significa: al di sotto di un anno». Berlino, dunque, diffida ancora. Anche se poi i suoi eurodeputati apprezzano il «no» ripetuto da Draghi alla concessione di una licenza bancaria per il fondo salva Stati Esm. Il capo dell'Eurotower ribadisce che l'acquisto di titoli da parte della Bce non minaccia i trattati, ma lo fa con parole molto caute: «Non sono un avvocato, però esistono interpretazioni dei trattati conformi a questa attività». E altre parole ancora, hanno per esempio colpito Mario Mauro, capogruppo del Ppe: l'appello a «ricostruire la zona Euro» per-

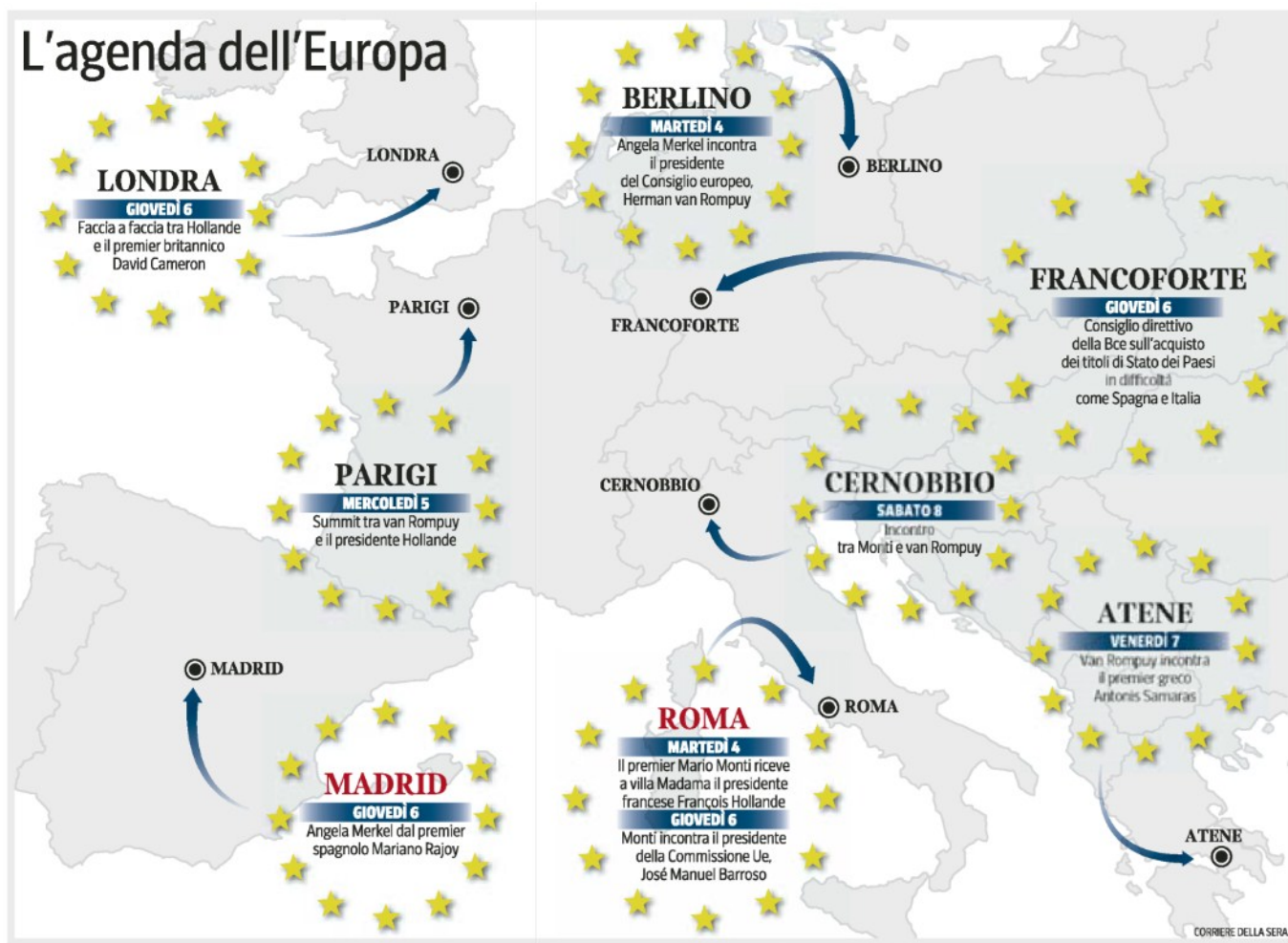
ché vi sono troppe differenze fra i vari Stati, l'affermazione che l'euro è «irreversibile». Altri deputati sottolineano che ora il piano anti-spread (in votazione giovedì al direttivo Bce) è quasi un libro aperto, e ai super-critici non sarà facile un'opposizione pregiudiziale. Tante voci e tanti racconti irritano però Sharon Bowles, la britannica presidente della stessa Commissione: aver svelato le parole di Draghi, dice, è stato «un episodio molto brutto». I mercati, a parte quelli spagnoli zavorrati dalle troppe incertezze, non sembrano d'accordo: l'euro ha recuperato sul dollaro fino a quasi 1,26, in Italia lo spread è calato a 439 punti base. In netto calo anche i Btp a due e tre anni.

Luigi Offeddu
loffeddu@corriere.it

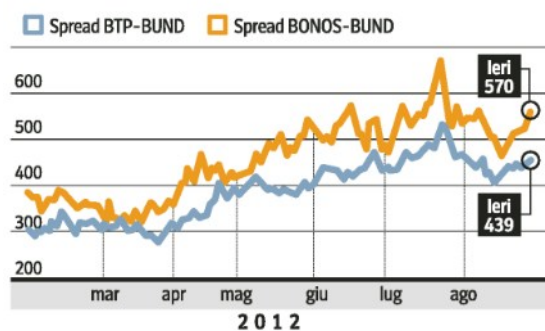
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'agenda dell'Europa



Le mosse dei mercati



LONDRA (Ftse100)



PARIGI (Cac40)



 FRANCOFORTE (Dax30)

 MADRID (Ibex35)

 MILANO (FtseMib)


CAMBIO
EURO/DOLLARO

1,26
(+0,25%)

Per la cancelliera «i mercati da 5 anni arricchiscono pochi a spese della maggioranza» - Schäuble: la Corte tedesca approverà il fondo salva-Stati

Merkel contro la finanza speculativa

Draghi: l'acquisto di titoli a breve per la stabilità dei prezzi è in linea con il mandato Bce

■ Angela Merkel attacca i mercati, accusandoli di «non essere al servizio del popolo». Secondo la cancelliera tedesca, negli ultimi cinque anni la finanza speculativa ha permesso che poche persone si arricchissero a scapito della maggioranza. Il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble: «La Corte tedesca non bloccherà il fondo salva-Stati». Il presidente Bce, Mario Draghi, giustifica l'acquisto di titoli a breve: in linea con il mandato Bce.

Servizi ► pagine 2 e 3

«I mercati non sono al servizio dei popoli»

Merkel: non possono distruggere il lavoro della gente e i Governi non possono essere alla loro mercé

Sostegno alla Grecia

Per la cancelliera i Paesi in difficoltà

«meritano la nostra solidarietà»

Fiducia in vista del 12 settembre

Schäuble «sicuro» che la Corte costituzionale darà il benestare al fondo salva-Stati Esm

ALLEATI SCOMODI

Il capo del Governo ha difeso la sua idea di un'Europa forte e coesa davanti alla platea euroscettica del partito bavarese

Gianluca Di Donfrancesco

■ Angela Merkel scende nella tana dell'orso per affrontare gli euroscettici e Wolfgang Schäuble punta tutta la propria credibilità sull'Esm. Con un doppio intervento, cancelliere e ministro delle Finanze sono intervenuti ieri con decisione nel dibattito tedesco, e non solo, per affermare con la massima chiarezza che la Germania sta e deve stare con l'euro.

Il primo ministro ha scelto la platea più ostile possibile, il tradizionale convegno della Csu ad Abensberg in Baviera, feudo dei cristiano-sociali, il partito gemello della Cdu, alleato inseparabile, ma anche intransigente e aspro nell'opporsi ai piani di salvataggio degli Stati in crisi. Escono dai ranghi della Csu i parlamentari che con più convinzione hanno invocato l'uscita della Grecia dalla moneta unica e che più duramente hanno attaccato la Bce di Mario Draghi, quasi a incarnare

l'espressione politica della linea rigorista della Bundesbank.

Di fronte a questa platea, sotto una tenda popolata da figuranti in costume tradizionale tirolese ed enormi boccali di birra, Angela Merkel ha dichiarato che Paesi come la Grecia «meritano la nostra solidarietà». Sul palco, proprio affianco a lei, c'era il leader della Csu Alexander Dobrindt, lo stesso bacchettato non molte settimane fa per aver «previsto» l'uscita di Atene dall'euro entro l'anno.

La Merkel è anche tornata ad attaccare i mercati, accusati di «non essere al servizio del popolo»: negli ultimi cinque anni, ha argomentato, hanno consentito a poca gente di arricchirsi a spese della maggioranza. Non si può permettere ai mercati, ha detto ancora la Merkel, di distruggere il lavoro delle persone e i Governi non possono essere alla loro mercé a causa del debito.

«Abbiamo bisogno di Europa, ma di un'Europa che sia forte nel mondo», ha continuato il cancelliere, apertamente proiettata nella campagna elettorale per il voto di settembre 2013. La Germania, spiega la Merkel, deve dare

l'esempio per rafforzare la competitività e preservare lo Stato sociale, senza accumulare debito. Allora, «la vera questione in Germania e in Europa è: si possono vincere le elezioni pronunciandosi a favore di solide finanze pubbliche ed evitando di spendere più di quanto abbiamo?».

La Merkel ha poi cercato di suonare note più rassicuranti per la sua ostica platea, affermando che «dobbiamo mettere fine all'unione del debito ed è per questo che insistiamo perché gli Stati facciano le riforme, anche se a volte siamo severi». Il resto del mondo, avvisa, «non dorme e non possiamo indebitarci al punto da finire alla mercé dei mercati». Un pungolo alla Grecia (che deve continuare a rispettare gli impegni presi), per compiacere gli irriducibili del rigore.

Mentre il cancelliere prendeva di petto euroscettici e mercati dalla Baviera, il suo ministro delle Finanze, in un intervento al Parlamento europeo di Strasburgo, affrontava forse il nodo più delicato dei prossimi giorni: l'esame della Consulta di Karlsruhe sulla compatibilità del trattato sull'Esm e sul Fiscal compact con la Costituzione tedesca,



in arrivo il 12 settembre. Se la riunione della Bce di giovedì sarà un passaggio molto importante per l'Eurozona, questo appuntamento potrebbe essere addirittura esiziale. Se gli otto giudici della Corte costituzionale, una delle istituzioni più popolari in Germania, dovessero dare verdetto negativo, il club dell'euro si troverebbe privo dello scudo con tanta fatica costruito per proteggersi dalla speculazione. E l'apprensione dei mercati è destinata a crescere man mano che ci si avvicinerà alla data. Una tensione che Schäuble ha provato a calmare dicendosi «sicuro» che «la Corte costituzionale non bloccherà gli accordi». Il Governo, ha spiegato il ministro, ha analizzato attentamente i trattati e non ha trovato niente che contraddica la Costituzione.

Così non fosse, le conseguenze potrebbero essere drammatiche: per dirla con Erik Nielsen, di Unicredit, sui mercati ci sarebbe «un totale bagno di sangue».

Senza il sì della Consulta, Berlino non può ratificare il trattato sull'Esm, uccidendolo prima ancora che nasca: perché diventi operativo serve infatti il sì di tanti Stati quanti ne rappresentano il 90% del capitale e la Germania pesa per il 27,1 per cento. Anche in caso di verdetto positivo, però, potrebbero esserci brutte sorprese. Quasi nessuno si aspetta una bocciatura, ma molti temono che la Corte ponga (altri) ostacoli alla libertà d'azione del Governo nel proseguire sulla strada dell'integrazione europea, magari rallentando ancora l'Esm. I ricorsi contro il Fondo salva-Stati hanno 12 mila firmatari: alcuni di loro erano sotto il palco di Abensberg in Baviera, delusi, c'è da scommettere, dall'intervento di Angela Merkel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli appuntamenti chiave

OGGI

Monti-Hollande

■ Oggi il premier Mario Monti accoglierà a Villa Madama il presidente francese Francois Hollande (nella foto), per la seconda volta in tre mesi, per riprendere dopo la pausa estiva tutti i dossier della strategia salva-euro



DOMANI

Merkel-Van Rompuy

■ Il presidente della Ue (nella foto) vedrà domani Angela Merkel (e giovedì Hollande) per fare il punto sulle riforme della Ue in materia di Unione bancaria, Unione di bilancio e Unione politica



GIOVEDÌ

Rajoy-Merkel

■ Vertice impotente quello a Madrid tra Merkel e Rajoy (nella foto). I due devono concordare strategia e tempi di un'eventuale richiesta di attivazione dello scudo anti-spread da parte della Spagna



VENERDÌ

Van Rompuy-Samaras

■ Il presidente della Ue conclude la settimana ad Atene dove vede Antonis Samaras (nella foto) proprio mentre è in corso la visita della troika che deve registrare i progressi di Atene su conti pubblici e riforme



MERCOLEDÌ 12

La Corte tedesca e il voto in Olanda

■ La Corte costituzionale tedesca si pronuncia sulla conformità del fondo salva-Stati. Si vota in Olanda: socialisti e laburisti contendono la vittoria al centro destra del premier Mark Rutte (nella foto)



GRANDI AZIENDE

**Crescono i salari,
cala l'occupazione**

pag. 41

Mercato del lavoro. A giugno perso l'1,8% di lavoratori rispetto all'anno precedente

Nelle grandi imprese occupati ancora in calo

**Mentre crescono
le buste paga:
i salari lordi
salgono dell'1,9%**

Serena Uccello
MILANO

■ L'occupazione cala ma il costo del lavoro aumenta. È questa la sintesi dei dati appena diffusi dall'Istat che registrano l'andamento a giugno dell'occupazione e delle retribuzioni nelle grandi imprese, ovvero quelle con almeno 500 dipendenti, segna una nuova contrazione.

Nel primo caso, vale a dire il numero di lavoratori, il dato segnala una flessione, su base mensile, dello 0,2% al lordo dei dipendenti in cassa integrazione. Al netto della cig il calo congiunturale è dello 0,6 per cento. Anche su base annua si registra una diminuzione, pari a una flessione dell'1% al lordo della cassa, mentre al netto l'occupazione risulta in calo dell'1,8 per cento.

Ad andare male è soprattutto l'industria, in termini tendenziali gli indici grezzi diminuiscono dell'1,5% al lordo dei dipendenti in cig e del 3,2% al netto di questi ultimi. Così guardando ai primi sei mesi del 2012 la discesa complessiva dell'occupazione nelle gran-

di imprese è pari allo 0,8% al lordo cig e all'1,4% al netto.

Passando al numero di ore lavorate per dipendente, al netto della cassa e degli effetti di calendario, l'Istat registra una diminuzione annua dello 0,5 per cento. Intanto sono cresciute le ore di sciopero effettuate nel mese, pari a 1,2 per mille ore lavorate, con un aumento di 0,3 ore su base annua. Inoltre, sempre a giugno l'incidenza delle ore di cassa integrazione guadagni utilizzate risulta pari a 38,0 ore ogni mille ore lavorate, con un aumento tendenziale di 8,9 ore ogni mille.

Quanto al secondo caso, vale a dire il trend delle buste paga, a giugno la retribuzione lorda per ora lavorata (dati stagionalizzati) segna un aumento dell'1% rispetto al mese precedente. In termini tendenziali l'indice grezzo aumenta dell'1,1 per cento. Rispetto a giugno 2011 la retribuzione lorda per dipendente (al netto dei dipendenti in Cig) sale invece dell'1,9%; la medesima variazione si registra anche per il costo del lavoro. Considerando la sola componente continuativa la retribuzione lorda per dipendente è lievitata, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, dell'1,9 per cento. Mentre nel periodo gennaio-giugno 2012 la retribuzione lorda per dipendente è cresciuta,

nel confronto con lo stesso periodo dell'anno precedente, dello 0,4%, dello 0,6% il costo del lavoro.

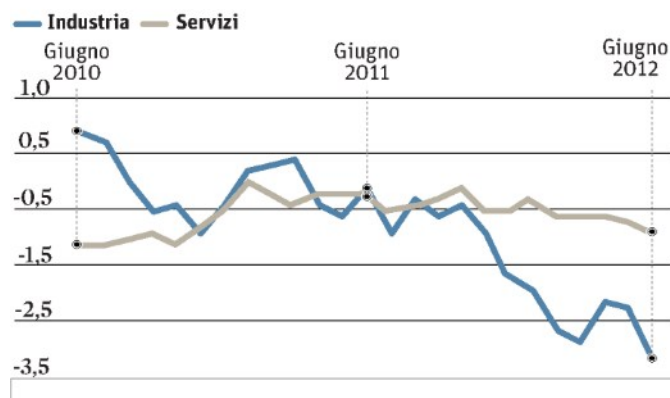
Per i sindacati i dati «confermano il peggioramento continuo della crisi. Siamo ormai - dice il segretario generale aggiunto della Cisl, Giorgio Santini - all'emergenza nel settore industriale e manifatturiero, dove si registrano ulteriori diminuzioni delle ore lavorate rispetto ai dati già negativi del 2011, con un parallelo aumento delle ore di cassa integrazione, non solo autorizzate, ma effettivamente utilizzate». Per il sindacalista è quindi «urgente mettere in campo politiche di sostegno agli investimenti per favorire l'uscita dalle numerose crisi aziendali e settoriali e il ripristino degli sgravi fiscali sui salari di produttività». Inoltre, «per i lavoratori coinvolti ormai da lungo tempo negli ammortizzatori sociali è necessario rafforzare le politiche attive per riqualificare e ricollocare i lavoratori, dando sollecita attuazione alla delega prevista dalla riforma del lavoro». Ecco che, aggiunge Santini, «solo investendo sull'adeguamento delle competenze dei lavoratori e sulla riqualificazione complessiva del nostro tessuto industriale e produttivo sarà possibile, infatti, invertire la rotta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

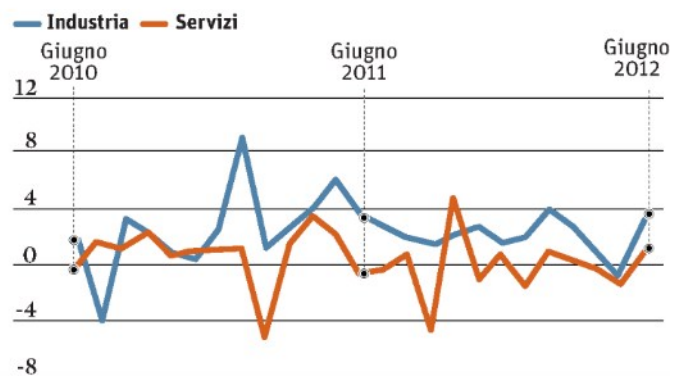


Occupazione in affanno**IL TREND DELL'OCCUPAZIONE ...**

Al netto della Cig, giu 2010- giu '12. Var.% stesso mese anno precedente

**...E DELLE RETRIBUZIONI**

Al netto della Cig, giu 2010- giu '12. Var.% stesso mese anno precedente



Fonte: Istat

Il confronto. Tutti i numeri dello svantaggio italiano

Competitività, in 15 anni persi 30 punti sui tedeschi

L'ACCORDO DEL 2011

L'intesa unitaria della scorsa estate è la cornice per attuare a livello di contratto aziendale lo scambio tra produttività e salari

ROMA

■ Basta incrociare qualche numero e il problema emerge in tutta la sua evidenza: lo scarto di produttività e competitività che penalizza l'Italia nei confronti degli altri paesi, in particolare una realtà manifatturiera come noi, la Germania. Un andamento che si manifesta vistosamente guardando gli ultimi 15 anni: 30 punti in meno in termini di competitività tra il nostro paese e i tedeschi tra il 1997 e il 2011. Un gap che è una zavorra e che non fa apparire certo come un recupero il fatto che nel primo trimestre del 2012 lo svantaggio tra il costo del lavoro per unità di prodotto tra Italia e Germania si sia azzerato.

C'è un lungo periodo da recuperare e c'è un sistema di relazioni industriali da mettere a punto per raggiungere l'obiettivo di una maggiore produttività e competitività. Oggi quantomai urgente, con la recessione in atto, i disoccupati che aumentano e i principali contratti, dai metalmeccanici agli alimentari ai chimici in via di rinnovo. Sarà il durissimo banco di prova delle recenti riforme in materia contrattuale, quella del 2009, tra Confindustria e le altre organizzazioni imprenditoriali, senza la Cgil, con l'ulteriore passo avanti dell'accordo, stavolta unitario

dell'estate del 2011, che, oltre alla misurazione della rappresentatività, prevede nei contratti aziendali "intese modificative" rispetto a quelli nazionali (cui spetta la garanzia dei trattamenti normativi ed economici per i lavoratori del settore). Inoltre si sancisce per i contratti aziendali firmati a maggioranza l'applicazione a tutto il personale dell'azienda, rafforzata per legge dal governo Berlusconi nell'agosto 2011.

È a livello aziendale, infatti, secondo il mondo delle imprese, che si può realizzare quello scambio salario-produttività, necessario per aumentare i redditi senza penalizzare la competitività, cruciale in un mondo globale dove si combatte al centesimo. E in questa chiave le parti sociali sono impegnate a fare la propria parte, come sta sollecitando il governo. Che, comunque, può dare un importante contributo perché questo avvenga: le risorse per il premio di produttività sono destinate a diminuire dagli 835 milioni di euro del 2012 ai 263 per il 2013. Inoltre il tetto è stato ridotto da 40 mila a 30 mila euro e si rischia di tagliare fuori circa 2 milioni di persone.

Scarsi i finanziamenti anche sugli sgravi contributivi del premio di risultato, diventato strutturale con la riforma del lavoro (con 650 milioni disponibili riguarda il 2,5% della retribuzione).

Bisognerà vedere se dal governo arriverà qualcosa in più, pure nelle ristrettezze di finanza pubblica. Resta è una sfida anche per le parti sociali individuare soluzioni innovative ai tavoli

contrattuali per contenere i costi, sia a livello di azienda che a livello nazionale. In Germania, per esempio, nel triennio 2008-2010, nel comparto metalmeccanico il contratto nazionale ha consentito alle aziende in difficoltà di posticipare di qualche mese gli aumenti salariali previsti a scattare nel maggio 2009. La quasi totalità delle aziende ha utilizzato la clausola ed alcune hanno addirittura ottenuto la cancellazione della prima tranche del febbraio 2009. Per la crisi il contratto è stato anche prorogato di un anno senza nessun aumento dei minimi, ma solo con l'erogazione di una tantum. Ciò è stata la premessa per un recupero di competitività e, anche con l'eredità del passato, di arrivare agli aumenti del 4,3 su 13 mesi dell'ultimo rinnovo di maggio, oggi per la Germania più sostenibili.

Sono sempre i numeri a dimostrare che imboccare la strada di una maggiore competitività e dello scambio produttività e salario è un imperativo: a causa della crisi, nel 2012 la produttività per unità di lavoro nell'industria in senso stretto, come scrive il Centro studi di Confindustria negli scenari economici di giugno, nella media del 2012 registrerà un -3,5 per cento. E la stima del CsC è che ci sarà per quest'anno un aumento del 3,3% del costo del lavoro per unità di prodotto a causa del calo della produttività (-1,7) non accompagnata da una riduzione del costo del lavoro per dipendente (+1,5).

N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ACCORDO DEL GIUGNO 2011 SUI CONTRATTI AZIENDALI

IMAGOECONOMICA

Le nuove regole

■ Il 28 giugno 2011 Confindustria, Cgil, Cisl e Uil raggiunsero un accordo (ratificato nel settembre successivo da tutte le parti) sulle nuove regole della contrattazione collettiva. Tra le novità più rilevanti dell'accordo – composto da otto punti – il principio secondo il quale i contratti collettivi aziendali possono definire, anche in via sperimentale, intese modificative delle regolamentazioni dei contratti collettivi nazionali di lavoro che disciplinano prestazione lavorativa, orari e organizzazione del lavoro

■ L'accordo introduceva inoltre la

regola sull'esigibilità del contratto collettivo aziendale: per le parti economiche e normative è efficace per tutto il personale e vincola tutte le associazioni sindacali, espressione delle confederazioni sindacali firmatarie dell'accordo, operanti all'interno dell'azienda se approvato dalla maggioranza dei componenti delle rappresentanze sindacali unitarie o, in mancanza, dalla maggioranza delle rappresentanze sindacali aziendali (con possibilità di referendum confermativo). La novità fu rafforzata rafforzata per legge dal governo Berlusconi nell'agosto 2011

“Incontrerò la Fornero? Eventualmente sì” vendite a picco, Marchionne prende tempo *Ad agosto immatricolazioni Fiat giù del 20%, come nel 1964*

Ancora nessuna data sul possibile vertice con il ministro su Fabbrica Italia

Nonostante la frenata il Lingotto mantiene la sua quota di mercato in Italia

PAOLO GRISERI

TORINO — Sergio Marchionne incontrerà il ministro del Lavoro, Elsa Fornero? L'amministratore delegato del Lingotto sorride e risponde con una battuta: «Eventualmente sì». Non tanto una possibilità, come vorrebbe l'italiano, ma una situazione che si realizzerà quando si creeranno le condizioni, come vuole la traduzione del termine inglese «eventually» che dovrebbe suonare come «alla fine». In questa sfumatura di linguaggio c'è infatti il nodo che Sergio Marchionne deve sciogliere entro le prossime otto settimane e che parte dal disastrato stato del mercato italiano: «Mai visto — dice l'ad — un livello così basso».

Dunque l'incontro con il governo, a partire da quello annunciato con il ministro del Lavoro, non dovrebbe essere questione di ore. A meno di clamorose sorprese infatti, Marchionne intenderebbe attendere le prossime settimane quando prenderà forma che quel piano B destinato a sostituire il progetto Fabbrica Italia naufragato sotto i colpi della crisi dell'eurozona. Solo quando si capirà quale potrà essere il destino dei quattro stabilimenti di assemblaggio rimasti in Italia, si ragiona al Lingotto, avrà senso aprire un confronto con le istituzioni pubbliche sul da farsi.

Un atteggiamento di prudenza dunque da parte dell'azienda e dello stesso governo: «Al momento — dicevano ieri i collaboratori del ministro Fornero — non ci sono date fissate per l'incontro». La questione da sciogliere è quella della capacità del governo italiano di vincolare la

Fiat, scambiando sostegni alla ricerca con garanzie sull'occupazione, come del resto fanno tutti gli altri paesi europei con i loro costruttori nazionali. Sono ormai lontani i tempi in cui l'ad del Lingotto poteva promettere che nessun posto di lavoro italiano si sarebbe perso e che nessun stabilimento sarebbe stato chiuso. La crisi e soprattutto la sua imprevista durata rendono impossibili oggi garanzie di quel genere anche dopo la chiusura di Termini Imerse. Certamente nelle prossime settimane si capirà se sarà possibile realizzare quel patto per l'auto tra governo, forze sociali e azienda in grado di rendere un po' meno incerta la prospettiva dei 250 mila addetti dell'industria delle quattro ruote in Italia.

Per il momento i numeri dicono non promettono nulla di buono. Il mercato italiano è sceso ad agosto del 20,23 per cento e altrettanto hanno fatto i marchi del Lingotto. Così se Torino può sottolineare di aver sostanzialmente mantenuto la sua quota del 30 per cento (29,6) del mercato interno, è altrettanto vero che si tratta di una fetta di una torta che sta diventando sempre più piccola. Il Centro studi Promotor di Bologna osserva che si tratta del nono calo consecutivo e sottolinea che questo periodo coincide con il varo del decreto salva-Italia per mettere in relazione le difficoltà delle quattro ruote con i provvedimenti del governo Monti. In ogni caso è inevitabile che con la benzina a due euro al litro la vendita di auto subisca una battuta d'arresto. Migliorano per lo stesso motivo le vendite di vetture a metano e a carburanti al-

ternativi. Oggi pomeriggio Marchionne vola in Serbia dove i dati di mercato non sono incoraggianti (meno 40 per cento) ma invece procede bene la produzione della nuova 500L, destinata ad essere veduta in tutta Europa. Nei prossimi giorni Marchionne sarà a Las Vegas per la convenzione dei concessionari Chrysler. Quelli americani sono territori che da tempo danno a Marchionne più soddisfazioni di quanto non faccia l'Italia. È positivo anche il Sudamerica: in Brasile ad agosto lo stabilimento di Betim ha battuto il record produttivo della sua storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri



-20,23%

IN ITALIA

Le immatricolazioni di nuove auto in Italia ad agosto sono crollate del 20,23% rispetto al 2011



-20,53%

FIAT

In calo anche le vendite del gruppo Fiat che ad agosto segnano -20,53% rispetto al 2011 con 16.689 auto vendute



29,6%

IL MERCATO

Stabile rispetto all'anno scorso la quota di mercato del gruppo Fiat, al 29,6%





L'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne

Napolitano ricorda Dalla Chiesa: «Uniti nella lotta alla mafia»

«Un eccezionale servitore dello Stato». A 30 anni dall'attentato, il presidente della Repubblica ha commemorato il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. «Ricordarne il sacrificio - ha sottolineato Giorgio Napolitano - contribuisce a consolidare la mobilitazione di coscienze e l'unione di intenti per recidere la capacità pervasiva della mafia». ► pagina 17

L'omicidio Dalla Chiesa. Il capo dello Stato a 30 anni dall'attentato di Palermo: «Grande servitore dello Stato»

Napolitano: uniti contro la mafia

L'impegno di Monti: contrasto alla criminalità priorità del Governo

CANCELLIERI E GRASSO

Per il ministro dell'Interno
«il sacrificio del generale
non fu inutile»
Il procuratore antimafia:
«Non lo uccise solo la mafia»

INGROIA

Il pm: «I responsabili sono
nello Stato imbecille che ha
scelto la convivenza. Le
intercettazioni al Colle?
Aspettiamo la Consulta»

ROMA

■ Trent'anni fa l'uccisione del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, di sua moglie Emanuela e dell'agente di scorta Domenico Russo, un attentato di mafia che Giorgio Napolitano, per primo, ha voluto ricordare. E lo ha fatto mettendo al centro della sua commemorazione un appello all'unità e alla condivisione di valori dopo giorni infuocati di polemiche e conflitti politici e istituzionali. Il capo dello Stato ha inviato al prefetto di Palermo, Umberto Postiglione un messaggio nel quale definisce il generale Dalla Chiesa un «eccezionale servitore dello Stato, di comprovata esperienza operativa e investigativa». E aggiunge un passaggio chiave: «Ricordarne il sacrificio contribuisce a consolidare quella mobilitazione di coscienze e di energie e quell'unione d'intenti fra Istituzioni, comunità locali e categorie economiche e sociali, attraverso cui recidere la capacità pervasiva di un fenomeno criminale insidioso e complesso».

Ecco, il presidente punta dritto sul clima che ha acceso tifoserie e strumentalizzazioni sulle intercettazioni di cui è stato oggetto nell'ambito della trattativa Stato-mafia. Divisioni e polemiche sul Colle che in realtà portano ben lontano da quelli che devono essere i veri obiettivi: le inchieste di mafia e fatti di sangue di cui fu vittima anche Dalla Chiesa. Ma non tutto è stato inutile.

«La sua uccisione - scrive Napolitano - provocò un unanime moto d'indignazione, cui seguì un più deciso e convergente impegno delle Istituzioni e della società civile, che ha consentito di infliggere colpi sempre più duri alla criminalità organizzata, ai suoi interessi economici ed ai suoi legami internazionali». Insomma, non ogni pagina della storia italiana è oscura, non c'è solo una storia di sconfitte, trattative o rese ma anche di battaglie e alcune vittorie. Questo ha ricordato a tutti Napolitano anche quando, lo scorso maggio, all'aula bunker di Palermo ha commemorato Falcone e Borsellino.

L'impegno contro la mafia è quello che promette Mario Monti, sia pure nella sua breve parentesi da premier. Il sacrificio del generale Dalla Chiesa «rappresenta lo stimolo per costruire un futuro di legalità e giustizia. Il governo, oltre ad onorarne la memoria, per parte sua, si impegna a rafforzare, a tutti i livelli, la consapevolezza che il contrasto ad ogni forma di criminalità organizzata costituisce il punto di partenza per un paese più giusto, prospero e democratico». A rappresentare a Palermo il Governo ieri c'era il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri che ha seguito celebrazioni svolte senza tanta partecipazione di cittadini. «Il suo sacrificio non fu inutile» ha detto mentre i cronisti la incalzavano sulle polemiche che ruotano sulla Procura di Palermo e il

Colle. «Sono qui per ricordare Dalla Chiesa, di altro non parlo».

Non fu solo la mafia, ha sottolineato ieri il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso, a uccidere Dalla Chiesa: «Come in tutti gli omicidi eccellenti, nella strage di via Carini è possibile riconoscere causali complesse». Di Dalla Chiesa - e non solo - ha parlato anche il procuratore aggiunto di Palermo, Antonio Ingroia, che alla presentazione di un libro sul prefetto ucciso ha detto: «Il caso Dalla Chiesa è la dimostrazione del fatto che i tanti uomini dello Stato uccisi per mano mafiosa hanno pagato per un'idea distorta di Stato, abituato più a convivere che a essere intransigente con i poteri criminali. Al di là dei possibili mandanti esterni e dei moventi convergenti, il punto è che i responsabili morali dell'isolamento di queste persone stavano dentro uno Stato imbecille». Ingroia ha anche risposto ai giornalisti che gli chiedevano ancora delle intercettazioni. Devono essere distrutte? «Aspettiamo la decisione della Corte costituzionale», ha risposto mentre in mattinata aveva parlato di «una eccessiva enfaticizzazione mediatica» sulle intercettazioni al capo dello Stato. «Si tratta - ha detto Ingroia - di intercettazioni che non hanno tra l'altro alcuna rilevanza penale e sulle quali ci si sta esercitando sui possibili risvolti». Un esercizio che non finirà presto.

Li. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Produttività e accordi

LEZIONI IN PERIFERIA
PER LA FORNERO

di DARIO DI VICO

Il ministro Fornero propone di premiare le imprese che coinvolgono i lavoratori. Se a livello centrale le relazioni industriali languono, nei territori non è così: il modello «tedesco» è già alla nostra portata.

A PAGINA 34

PRODUTTIVITÀ E ACCORDI SINDACALI

Il ministro Fornero guardi in periferia

di DARIO DI VICO

Con l'intervista rilasciata ad Antonella Baccaro sul *Corriere* di domenica 2 settembre il ministro Elsa Fornero ha lanciato l'ipotesi di premiare con il taglio del cuneo fiscale le imprese che coinvolgono i lavoratori. La proposta, anche se non è stata accolta da scroscianti applausi sindacali, merita comunque di essere approfondita e vagliata. Il metodo che propongo non è quello di una discussione sulle analogie o gli scostamenti rispetto al modello tedesco bensì di partire dalle *best practice*. Se a livello centrale, infatti, le relazioni industriali languono, nei territori la contrattazione integrativa è assai vivace e in molte materie va ben oltre gli schemi nazionali disegnando un futuro «tedesco» che è già alla nostra portata.

Purtroppo gli accordi aziendali hanno una circolazione limitata e il dibattito sindacale resta così influenzato dalle vicende di Mirafiori o di Pomigliano (e del racconto che se ne fa nei *talk show*) e non da quanto avviene in altre centinaia di stabilimenti, soprattutto in Lombardia e nel Nord Est. Non sto parlando solo di piccole e medie imprese, la contrattazione innovativa si svolge molto spesso dentro le multinazionali e riguarda in primo luogo la produttività che i sindacati accettano di negoziare in cambio dell'introduzione di istituti di *welfare* aziendale e di un percorso formativo più stringente. Nella stragrande maggioranza dei casi questi accordi sono sottoscritti unitariamente da Cgil, Cisl e Uil. In varie medie impre-

se lombarde, ad esempio, sono stati negoziati accordi anti-assenteismo con premi legati all'effettiva presenza sul posto di lavoro. Esistono inoltre premi di redditività collegati al raggiungimento dell'Ebitda e ai ricavi di vendita del gruppo. In un'azienda di Bergamo la Tesmec (300 dipendenti) è stato istituito un indice di professionalità collegato a incentivi individuali e a un percorso formativo.

Dicevamo delle multinazionali. Alla Heinz come alla Danone, alla Ferrero come all'Heineken le esperienze che si vanno facendo sono di scambio tra flessibilità e riconoscimento della professionalità. Si parte da una maggiore disponibilità a variare gli orari e poi si deroga al principio «un uomo=una mansione», i lavoratori diventano polivalenti, disponibili a cambiare mansione non una ma più volte. Le aziende recuperano produttività potendosi adeguare meglio all'imprevedibilità dei mercati e in cambio accettano di fidelizzare la manodopera, curarne l'iter professionale e garantire sbocchi in termine di qualifiche. Come si può vedere le soluzioni trovate nei territori sono molteplici e si sforzano in primo luogo di aderire ai problemi reali. Una discussione, come quella suggerita dal ministro Fornero, dovrebbe dotarsi della stessa capacità. Evitare estenuanti riunioni in cui governo e partiti sociali si rimpallano le rispettive parole d'ordine e invece partire dal concreto. Da quello che si è fatto e che sicuramente può essere migliorato. Specie se trova conferma la disponibilità governativa a ridurre il cuneo fiscale.

 @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL TRIANGOLO CHE DECIDERÀ IL NOSTRO FUTURO

MARIO DEAGLIO

Non è azzardato affermare che il destino dell'euro, quello dell'Europa economica e forse, più in generale, quello dell'Europa come entità politica, dipende da un triangolo tedesco. Oscilla, infatti, in questi giorni fra tre poli, tutti collocati in Germania. Il primo si trova a Francoforte; si tratta della bella e moderna Euro Tower, sede della Banca Centrale Europea (Bce), una cittadella della moneta che si staglia in un deserto istituzionale in cui non esiste un ministro europeo dell'Economia con il quale costruire una politica economica per il continente. La sua solitudine la pone al centro delle speranze e dei risentimenti sull'euro, della crisi europea, delle misure per uscirne e in particolare della creazione di nuova liquidità per sostenere i Paesi debitori, una linea d'azione fieramente avversata dai Paesi creditori e soprattutto dai tedeschi.

Entra così in scena il secondo polo che svolge in questi giorni un ruolo cruciale, anch'esso localizzato a Francoforte, a pochissimi chilometri di distanza dal primo. In un edificio esso pure imponente, che ricorda il passato più di quanto non suggerisca il futuro, ha sede la Bundesbank.

La mitica Banca centrale tedesca, un tempo ferrea custode del marco e della crescita senza inflazione, senza intromissioni governative e senza aiuti facili ad altri Paesi. L'istituzione dell'euro - che ha comportato la fine del marco - le ha sottratto importanza e potere ma ha voce autorevole, e la usa con durezza, nel consiglio della Bce. La Bce è da anni sotto attacco della Bundesbank che le rimprovera sostanzialmente di non essere tedesca, ossia di non avere trasferito a livello europeo il rigore al quale il marco aveva abituato l'Europa. Non vorremmo naturalmente che la «purezza della razza» di infausta memoria abbia subito una metamorfosi trasformandosi in una sorta di «purezza della moneta».

In queste condizioni, il governatore della Bce, Mario Draghi, liberale più che liberista, ha rifiutato qualche giorno fa di andare alla super-riunione annuale

dei banchieri centrali a Jackson Hole nelle Montagne Rocciose, riservando la descrizione del suo progetto di politica monetaria e finanziaria alla riunione a porte chiuse della commissione Affari Economici e Monetari del Parlamento europeo. Il senso generale del suo discorso è naturalmente trapelato e ha rincuorato - si spera in maniera non prematura come successe meno di due mesi fa - le Borse europee.

I dettagli, importantissimi in questi casi, non sono naturalmente noti ma appare chiaro che Draghi si sta muovendo all'insegna del pragmatismo, in marcato contrasto con il dogmatismo della Bundesbank. Draghi ha indicato un limite di durata di tre anni, sotto il quale le operazioni di acquisto di titoli di uno Stato in difficoltà non deve essere configurato come finanziamento ma come semplice operazione di tesoreria. E' sottinteso che Draghi, con questo, non vuole acquistare tonnellate di «Bonos» spagnoli, così come si è detto contrario a dare all'Esm, il nascente «fondo salva-Stati», le funzioni di una banca; vuole piuttosto ritagliarsi una certa libertà d'azione in modo da non dover chiedere a ogni operazione il permesso dei tedeschi.

Forse proprio per questo, magari anche in nome di una nostalgia storica per il marco, il governatore della Bundesbank, Jens Weidmann, fautore di un liberismo allo stato quasi puro - che vede come un grave errore qualsiasi politica attiva della Banca Centrale Europea - ha minacciato le dimissioni, temporaneamente arginate dal Cancelliere Merkel. Il suo predecessore, Alex Weber, si era dimesso per lo stesso motivo nell'aprile 2011.

Molto spesso, come scrisse Keynes ottant'anni fa, chi fa politica crede di essere libero di decidere ma in realtà è prigioniero di qualche economista defunto. In questo caso, Draghi si rifà a Franco Modigliani e all'ancora attivo Bob Solow, i premi Nobel con i quali ha studiato in America negli Anni Settanta, fautori di un liberalismo che non escludeva certo interventi delle istituzioni economiche. Weidmann, invece, è l'erede di una tradizione liberista dura e pura, più vicina al liberismo francese degli Anni Ottanta che alle storiche dottrine dei democristiani tedeschi, come l'«economia sociale di mercato». Naturalmente le Borse hanno salutato l'apparente vittoria di Draghi: sperano nell'allontanamento del tormentone dei debiti pubblici e quindi in un po' di ossigeno con il quale cercare di compiere qualche passo sulla lunga strada dell'uscita dalla crisi.

Perché, al momento attuale, la vittoria di Draghi è ancora soltanto apparente? Per rispondere a questa domanda dobbiamo tirare in ballo il terzo polo di questa



vicenda largamente tedesca che tocca tutti gli europei. Il terzo polo non sta nella metropoli di Francoforte ma centocinquanta chilometri più a Sud, nella piccola città di Karlsruhe, circa trecentomila abitanti. Qui si trova il piccolo, moderno e arioso edificio della Corte Costituzionale tedesca, ai vertici della struttura pubblica tedesca e sarà questo tribunale tedesco a prendere, entro una decina di giorni, una decisione che, di fatto, potrà determinare le sorti dell'Europa.

La Corte dirà infatti se i trattati internazionali in base ai quali risorse finanziarie pubbliche tedesche vengono utilizzate per aiutare Paesi esteri in difficoltà sono o non sono conformi alla Costituzione tedesca. Otto giudici in solenni toghe rosse diranno un «sì» o un «no» che avrà in ogni caso ripercussioni radicali sulle Borse, sull'economia, sui governi del nostro continente.

DIRITTO DELL'ECONOMIA

Per la Srl a un euro
«scudo» antiriciclaggio

► pagina 22

Diritto dell'economia. Il rischio di utilizzo con finalità di ripulitura di denaro sporco è attenuato dall'intervento del notaio

Srl a un euro, scudo anti-riciclaggio

Obbligo di segnalazione per i casi anomali come la costituzione di più società

Angelo Busani

■ La possibilità di dar vita alle **società semplificate**, e cioè a Srl costituite da persone con meno di 35 anni con capitale sociale irrisorio e praticamente senza spese di costituzione, può comportare, oltre che un utilizzo "virtuoso" di questa opportunità da parte di persone sotto i 35 anni con il fine di agevolare l'imprenditorialità, anche un evidente utilizzo abusivo o addirittura delinquenziale.

Osservando il fenomeno sotto quest'ultimo profilo, si può pensare anzitutto alla facilità con cui, tramite la slrs, si può agevolare la prassi di dar vita al cosiddetto fenomeno dei "prestanome" o "teste di legno", cui intestare patrimoni mobiliari o immobiliari: in altri termini, esistono situazioni (alcune volte lecite e fisiologiche, altre volte invece assai patologiche) nelle quali l'autore di un acquisto, non volendo o non potendo intestarsi il bene oggetto dell'acquisto, si accorda con altro soggetto affinché quest'ultimo presti il proprio nome e accetti di farsi intestare fiduciarmente quel bene.

Venuta ormai meno la possibilità di "sfruttare" l'intestazione a persone fisiche (in passato favorita dalla negligente e risaputa mancanza di controlli sulla capacità reddituale degli intestatari di patrimoni), a causa di

quella che oggi appare essere una troppo evidente mancanza di congruità tra la figura (personale ed economica) dell'intestatario e il valore del patrimonio al medesimo "affidato" dall'organizzazione criminale, altro non resta attualmente che seguire la strada dell'intestazione a soggetti diversi dalle persone fisiche. Ma se, fino a ieri, la costituzione di una pluralità artificiosa di scatole societarie poteva essere realizzata solo sostenendo spese di costituzione e di gestione che, moltiplicate per un elevato numero di volte, potevano anche diventare imbarazzanti, e che quindi potevano disincentivare il ricorso a questa operatività, avendo oggi a disposizione invece una procedura low cost per dare vita a una struttura societaria, indubbiamente si rischia di favorire una proliferazione altrimenti irrealizzabile.

Il poter originare, in pratica senza costi, una pluralità di contenitori societari (nel gergo dei business lawyers chiamati shellco, perché appunto si tratta di "gusci vuoti") è indubbiamente una facilitazione anche per le movimentazioni finanziarie che, se realizzate in capo a una persona fisica, non potrebbero mai passare inosservate. Invece, potendo diversificare flussi finanziari su una grande pluralità

di soggetti e potendo così anche spaccettare gli importi volta per volta movimentati, se ne ha evidentemente una rilevanza e una tracciabilità ben più complicate.

C'è però da dire che, avendo il sistema conservato l'intervento notarile, anche se gratuito, una parte di questi rischi viene di fatto arginata. Infatti, il **notaio** è comunque tenuto al rispetto delle norme anti-riciclaggio e non potrebbe non essere rilevato dal notaio, come anomalia, il fatto che un dato soggetto si presenti a costituire decine e decine di società, in un solo contesto o anche in una successione temporale nemmeno troppo ristretta. Anche l'*escamotage* di "usare" cento notai per cento società non riuscirebbe: poiché nell'ambito dell'informativa sull'identità (anche patrimoniale) del cliente che il notaio svolge ci si accorgerebbe (ad esempio da un semplice accesso al sistema di pubblicità camerale) che si ha a che fare con un anomalo *serial originator* di società. In altri termini, si tratterebbe di situazioni che inevitabilmente dovrebbero essere oggetto di segnalazione per attivare l'attenzione delle autorità deputate a reprimere il lavaggio del denaro sporco e le operazioni dei *white collars* appartenenti a organizzazioni criminali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



passaggi chiave**01 | LA SEMPLIFICAZIONE**

Prevista la possibilità di costituire una società a responsabilità limitata, senza vincoli nell'oggetto sociale, con capitale azzerato (basta un euro) a condizione che i soci costituenti abbiano meno di 35 anni; non è poi indispensabile la presenza di uno statuto e l'atto costitutivo deve coincidere con quello messo a punto dal ministero della Giustizia

02 | IL DEBUTTO

La società in forma semplificata

può essere costituita a partire dallo scorso 29 agosto, data di entrata in vigore del decreto ministeriale con le caratteristiche dell'atto costitutivo, ed è indirizzata a permettere ai giovani la realizzazione di uno strumento imprenditoriale senza doversi fare carico di capitale, costi notarili e imposta di bollo

03 | I RISCHI

Sin dal primo annuncio del nuovo modello societario sono stati messi in evidenza i pericoli che un utilizzo

spregiudicato dello strumento potrebbe comportare: in particolare, l'azzeramento dei costi di costituzione potrebbe favorire la realizzazione di una pluralità di srl semplificate con obiettivi di riciclaggio del provento di reati

04 | LE GARANZIE

La disciplina prevista conserva però l'intervento del notaio, sia pure in forma gratuita; un intervento che rappresenta un possibile deterrente ulteriore contro usi illeciti della novità: al notaio fa capo infatti un

obbligo di segnalazione delle operazioni in forte sospetto di riciclaggio

05 | LA DISSUAZIONE

L'intervento del notaio dovrebbe poi permettere anche di limitare la possibilità che la stessa persona costituisca una pluralità di srl semplificate puntando a realizzare un sistema di "scatole cinesi": basterebbe, infatti, un semplice accesso al sistema di pubblicità camerale per potersi rendere conto dello stratagemma

DECRETO CRESCITA

**Per carta d'identità
elettronica
e tessera sanitaria
«fusione» a tappe**

Carmine Fotina ► pagina 12

Documento unico a tappe

L'unificazione di Cie e tessera sanitaria sarà graduale - Acquisti Consip digitali

Attrazione di investimenti esteri

Il «Desk Italia» elaborerà annualmente proposte di semplificazione amministrativa

Scuola e trasporti

Classi digitali ed e-learning nei centri più isolati

Arriva il biglietto elettronico per tram e bus

LA NUOVA BOZZA

Pagamenti alla Pa anche via cellulare. L'Agenzia digitale promuoverà progetti di ricerca in accordo con Bei, Cdp e investitori istituzionali

Carmine Fotina

ROMA

Il doppio vertice con le parti sociali offrirà nuovi spunti sul tema della competitività, ma il lavoro del governo su agenda digitale, start up e investimenti esteri intanto va avanti. La nuova bozza del decreto in preparazione allo Sviluppo economico conferma le anticipazioni del Sole 24 Ore del 29 agosto ma contiene anche diverse novità. Il pacchetto andrà ora perfezionato, bisognerà stabilire se inserire nel Dl anche le parti relative a Pmi e semplificazioni (riducendo in questo caso gli articoli sul digitale) e soprattutto, anche se la maggior parte delle misure è a costo zero, in alcuni casi occorrerà individuare le coperture, ad esempio sugli incentivi per l'e-commerce e le nuove aziende innovative e sui progetti di ricerca dell'Agenzia digitale.

Nel testo compare, dettagliato, il progetto del nuovo «Documento digitale unificato (carta d'identità elettronica-tessera sanitaria)». Un Dpcm dovrà disporre «anche progressivamente, nell'ambito delle risorse uma-

ne, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente, l'unificazione sul medesimo supporto». In sostanza, per il nuovo documento si profila un'implementazione a tappe. «In attesa della piena diffusione» sarà potenziata «la componente carta nazionale dei servizi della tessera sanitaria».

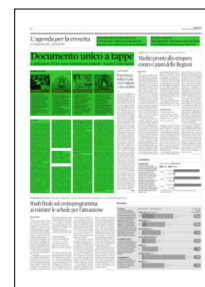
Ampio spazio nel decreto viene riservato all'Agenda digitale, con la previsione anche di una legge annuale (o biennale) per i servizi digitali. L'Agenzia per il digitale, oltre a coordinare la nascita delle cosiddette comunità digitali «intelligenti», potrà promuovere appalti pubblici innovativi, appalti precommerciali presso le amministrazioni locali e «grandi progetti di ricerca e innovazione» anche mediante ripartizione del rischio e accordi con la Bei, la Cassa depositi e prestiti e investitori istituzionali. La stessa Agenzia dovrà promuovere emissioni di «obbligazioni di impatto sociale» (istruzione, beni culturali, immigrazione cc.) per le quali si faciliterà la raccolta di capitali di rischio. Confermato il pacchetto sulle start up: iSRL innovative, contratto tipico per le nuove aziende con flessibilità sui contratti a tempo determinato.

Obbligo di acquisti telematici per la Pa, per importi inferiori alle soglie comunitarie, nel caso di convenzioni e accordi quadro della Consip nei settori dell'ener-

gia, dei carburanti e della telefonia. Nel menu anche l'obbligo della posta elettronica certificata estesa alle imprese individuali e il domicilio digitale del cittadino. È prevista l'Anagrafe nazionale della popolazione residente e si profila, a partire dal 2016, la cadenza annuale per il censimento Istat della popolazione.

Nel piano resta la digitalizzazione della sanità: fascicolo sanitario elettronico, prescrizione medica e cartella clinica digitale (dal 2014), armonizzazione dei sistemi contabili delle aziende sanitarie. Nel trasporto pubblico locale dovrebbe debuttare un sistema di biglietti elettronici interoperabili a livello nazionale, con regole tecniche che verranno definite da un Dpcm da emanare entro 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto.

Confermato il fascicolo elettronico dello studente, che diventerà un obbligo per le università a partire dall'anno accademico 2013-2014. Viene spostato al 2014-2015 l'anno scolastico a partire dal quale il collegio dei docenti dovrà adottare «esclusivamente libri nella versione digitale o mista». Nasceranno i «centri scolastici digitali», in pratica «nelle situazioni di particolare isolamento, limitatamente alle piccole isole e ai comuni montani», nel caso di un numero di alunni che non consenta l'istituzione di classi, si utilizzerà l'e-learning.

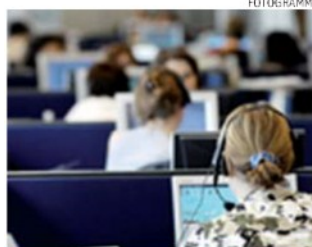


Sialleggeriscono i vincoli relativi all'installazione di apparati per la trasmissione della banda larga con tecnologie mobili: solo autocertificazione per apparati di bassa potenza (al massimo 7 watt) e ridotto ingombro (al massimo 10 kg). Confermate le procedure speciali per le reti in fibra ottica: dal Sistema informativo delle infrastrutture del sottosuolo, alla procedura nazionale per gli scavi all'obbligo per i condomini di consentire l'accesso agli operatori. Spunta poi l'esonero dalla Tosap per gli impianti in banda larga sia fissa sia mobile. Confermato il pacchetto su «moneta e fatturazione elettronica». I gestori di pubblici servizi dovranno accettare i pagamenti anche via pc e telefonino. Rivenditori di prodotti e servizi oltre 50 euro dovranno accettare anche carte di debito, poi un successivo regolamento del Mise disporrà anche gli obblighi per i pagamenti via cellulare. Previsto, nel 2013, un contributo di mille euro alle micro e piccole imprese che avviano per la prima volta l'attività di commercio elettronico, mentre per le medie si studia una forma di detassazione dei ricavi nel caso di e-commerce con l'estero.

Un'altra conferma, in attesa di un ulteriore confronto "politico", riguarda il Desk Italia, che dovrà «agevolare gli investitori esteri che manifestino interesse per la realizzazione di iniziative di significativo impatto economico e sociale per il Paese». Opererà presso il ministero dello Sviluppo facendo da raccordo tra Ice, Invitalia e le Regioni e dovrà elaborare annualmente «proposte di semplificazione normativa ed amministrativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure in arrivo



E-COMMERCE

Previsto, nel 2013, un contributo di mille euro alle micro e piccole imprese che avviano per la prima volta l'attività di commercio elettronico, mentre per le medie imprese si studia una forma di detassazione dei ricavi nel caso di e-commerce con l'estero. Copertura necessaria: circa 35 milioni



CENSIMENTO

È prevista l'Anagrafe nazionale della popolazione residente e si profila, a partire dal 2016, la cadenza annuale per il censimento Istat della popolazione. Tutti i cittadini potranno indicare alla pubblica amministrazione un domicilio digitale per gestire ogni comunicazione a partire dal 1° gennaio 2013



SANITÀ ELETTRONICA

La digitalizzazione della sanità prevede quattro interventi: fascicolo sanitario elettronico, prescrizione medica e cartella clinica digitale (dal 2014), armonizzazione dei sistemi contabili delle aziende sanitarie. In particolare, entro 12 mesi, le ricette digitali non dovranno essere inferiori al 90% del totale



TELECOMUNICAZIONI

Si alleggeriscono i vincoli relativi all'installazione di apparati per la trasmissione della banda larga con tecnologie mobili: solo autocertificazione per apparati di bassa potenza (al massimo 7 watt) e ridotto ingombro (al massimo 10 kg). Spunta l'esonero dalla Tosap per gli impianti in banda larga sia fissa sia mobile

Le immatricolazioni di nuove vetture cadono del 20,23% - Nei primi otto mesi il calo è del 19,86%

Il mercato dell'auto crolla in agosto

Marchionne: «Mai visti numeri così bassi» - La quota Fiat resta al 29,6%

■ Nuovo crollo del mercato dell'auto in agosto. Le immatricolazioni di nuove vetture sono scese del 20,23%: si tratta del nono calo consecutivo. Nei primi otto mesi del 2012 è stato venduto il 19,86% in meno rispetto a un anno fa. Stabile la quota di mercato del grup-

po Fiat che si mantiene al 29,58%. Preoccupato l'amministratore delegato del Lingotto, Sergio Marchionne: «Non ho mai visto un numero così basso ad agosto in vita mia», ha detto ieri.

Grandi e Malan > pagina 8

Il mercato dell'auto crolla ancora

Le immatricolazioni sono scese del 20,23%: si tratta del nono calo consecutivo

L'anno orribile

Nel 2012 è stato venduto il 19,86% in meno rispetto ai primi otto mesi del 2011

Il futuro

Anche gli ordinativi fanno segnare un arretramento superiore al 20%

I DATI DI FIAT

Il Lingotto ha consegnato ad agosto 16.699 vetture quasi il 21% in meno del 2011. Risultati record in Brasile con quasi centomila vendite

Augusto Grandi
TORINO

■ Nel dicembre dello scorso anno, in concomitanza con l'approvazione della manovra "Salva Italia", il mercato dell'auto della Penisola aveva registrato un calo a due cifre (-15,3%). Con il mese scorso - ricorda Gian Primo Quagliano, presidente del Centro studi Promotor - sono ormai 9 le flessioni consecutive a due cifre. Agosto si è infatti chiuso con 56.447 immatricolazioni e una contrazione del 20,23%. Volumi che - sottolinea Jacques Bousquet, presidente dell'Unrae, riportano il mercato indietro di 50 anni, ma con prospettive molto meno brillanti.

Dall'inizio dell'anno le vetture consegnate sono state 981.030, il 19,86% in meno rispetto ai primi 8 mesi del 2011. Un crollo annunciato, per Quagliano, in quanto conseguenza inevitabile di misure fiscali pesantissime che hanno colpito l'eco-

nomia reale. E le prospettive, in mancanza di un'inversione di rotta, sono tutt'altro che rosee, con previsioni di immatricolazioni nell'intero 2012 che si collocano intorno a 1.370.000 unità, in calo del 42% rispetto alla media del periodo precedente al 2008. D'altronde i dati di Anfia e Unrae sugli ordini di agosto non si discostano dai consuntivi: -20% il mese scorso e -22% dall'inizio dell'anno.

Secondo Filippo Pavan Bernacchi, presidente di Federauto, questo comporterà una perdita di 3 miliardi di euro di imposte e metterà a rischio 220 mila posti di lavoro. Anche l'Osservatorio Findomestic rileva che il grado di soddisfazione delle famiglie resta ai minimi e la voglia (o la necessità) di acquistare auto spinge verso le vetture usate mentre cala il livello di spesa disponibile. Non a caso le consegne a privati, ad agosto, sono calate del 27,1% (mentre crescono i noleggi) e la quota è scesa al 64,8%, oltre 6 punti in meno rispetto allo scorso anno. Va ancora peggio, quanto a previsioni di spesa delle famiglie, per moto e scooter, ma non è un grande consolazione.

La crisi della domanda italia-

na di auto non risparmia la Fiat che ad agosto ha consegnato 16.699 vetture (-20,59%) con la quota sostanzialmente stabile al 29,58%. Per il gruppo torinese le immatricolazioni negli 8 mesi sono state 290.840 (-20,2%) e la quota al 29,65% è in linea con il 2011. Ad agosto, per il Lingotto, i cali sono stati più consistenti per Ferrari, Maserati, Lancia-Chrysler e Jeep mentre hanno contenuto le perdite i marchi Alfa e Fiat (che si attende risultati positivi dal lancio della 500L, presentata a luglio). Ma Torino incassa, contemporaneamente, il record storico di produzione e vendite in Brasile, con oltre 98 mila immatricolazioni ad agosto.

Tornando in Italia, tra i gruppi esteri Volkswagen fa meglio del mercato, lasciando sul campo il 14,6% (ma la casa tedesca è al primo posto, tra le straniere, sia come gruppo sia come marca), così come contengono le perdite Daimler, Toyota, Nissan, Volvo. Mentre sono più consistenti le flessioni di Psa, Gm, Ford, Renault, Bmw, Suzuki. Hyundai in controtendenza, cresce del 24,6% (grazie al boom di Kia) e crescono anche Jaguar Land Rover e Honda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuova gelata ad agosto**I RISULTATI**

Immatricolazioni, variazione % su agosto 2011 e quota di mercato dei principali gruppi

		Var. %	Quote di mercato
Gruppo Fiat	16.699	-20,59	29,58
Gruppo Volkswagen	8.265	-14,60	14,64
Gruppo PSA	5.230	-27,69	9,27
Gruppo GM	4.470	-21,05	7,92
Ford	4.123	-35,47	7,30
Gruppo Renault	3.220	-28,36	5,70
Gruppo Hyundai	3.214	24,62	5,69
Gruppo Daimler	2.272	-15,48	4,03
Gruppo BMW	2.218	-27,61	3,93
Gruppo Nissan	2.050	-12,58	3,63
Totale mercato	56.447	-20,23	

LA TOP TEN

I primi dieci modelli venduti

Fiat Panda	4.996
Fiat Punto	2.637
Ford Fiesta	1.959
Volkswagen Golf	1.763
Fiat 500	1.694
Lancia Ypsilon	1.570
Peugeot 208	1.465
Volkswagen Polo	1.431
Opel Corsa	1.117
Alfa Romeo Giulietta	1.093

Economia Crollano le vendite dei generi alimentari (-20%) e dell'abbigliamento (-40%)

Commercio, chiudono 7.000 negozi

Affitti alti, calo dei consumi: piccoli in crisi, resistono le grandi marche

Il commercio continua a fare i conti con una crisi che si rivela mese dopo mese sempre più drammatica. Secondo le stime, il 2012 si chiuderà con oltre 7 mila attività commerciali chiuse nella Capitale. La grande distribuzione resiste, ma per i piccoli negozi la situazione è drammatica. Del resto il crollo delle vendite ha dimensioni difficilmente sostenibili per chiunque: -20% nel comparto alimentare, -40% per moda, abbigliamento e accessori. Nelle strade della periferia sono sempre più numerose le serrande dei piccoli negozi che restano chiuse. E an-

che le botteghe storiche del Centro sono in grande sofferenza. Secondo Giuseppe Roscioli, presidente di **Confcommercio** Roma, la situazione «è difficile e si trascina da molti anni» e preoccupa «non solo l'elevato numero di negozi che chiudono, ma anche la situazione e il bassissimo tasso di crescita di chi sopravvive». Inoltre, aggiunge Roscioli «mancano i giusti provvedimenti per una seria politica imprenditoriale: lo sgravio del costo del lavoro, l'alleggerimento burocratico, le agevolazioni per l'accesso al credito e gli incentivi per l'innovazione».

A PAGINA 3

Foschi e Garrone

Il dramma dei negozi, vendite in caduta libera

Resiste la grande distribuzione, male i «piccoli»

Un colosso economico

125.000

E il numero, approssimato per difetto degli **esercizi commerciali** di Roma

Serrande abbassate

Al rientro dalle vacanze numerosi locali sono rimasti chiusi in varie zone della Capitale

Le previsioni sono drammatiche: 7 mila negozi chiusi in tutto il 2012. Il commercio romano continua a pagare un prezzo altissimo alla crisi. E se già il 2011 era stato un anno nero (5 mila attività chiuse e un saldo di 2 mila esercizi in meno, al netto delle nuove imprese create), adesso la situazione sembra addirittura peggiorata, con ricadute pesanti anche nella ristorazione.

I consumi continuano a calare (in media fra il 3 e il 6%) e i volumi delle vendite registrano veri e propri crolli: -20 per cento nel settore alimentare rispetto all'anno

precedente, addirittura -35/40 per cento nel comparto moda, abbigliamento e accessori (anche se in questo caso non è chiaro quale quota di mercato possa essere passata dai negozi tradizionali ai canali web).

Un giro per le strade di Roma e il quadro appare in tutta la drammaticità: diverse saracinesche sono rimaste abbassate dopo la pausa estiva sulla Tuscolana, sull'Appia, ma anche sulla Cassia e in via Marco Polo. Negozi chiusi. E posti di lavoro, centinaia, bruciati.

E se la grande distribuzione resiste alla crisi, e in alcuni casi riesce anche ad incrementare i volumi, la situazione è invece disperata per i piccoli esercizi che non solo scontano la crisi, ma anche la concorrenza dei grandi centri commerciali, che in

molti casi riescono a offrire prezzi più competitivi o comunque un assortimento di prodotti tali da strappare la clientela ai negozi di quartiere.

E il finale dell'anno, sul fronte dei consumi, si presenta se possibile ancora più problematico: in arrivo c'è il conguaglio dell'Imu, la ripristinata imposta sugli immobili (e nella Capitale anche maggiorata in maniera sensibile), che andrà ad alleggerire ulteriormente le già semi-vuote tasche dei romani. Per i negozianti non c'è dunque nemmeno la prospettiva di un recupero con lo shopping natalizio, come del resto sono stati deludenti i saldi estivi.

«La crisi del commercio è un fenomeno che va avanti ormai da diversi anni e che, seppur a fasi alterne, ha con-

dizionato l'economia del nostro territorio basata principalmente sulla locomotiva trainante del terziario di mercato e sui servizi» commenta Giuseppe Roscioli, presidente di **Confcommercio** Roma. «Le carenze di una politica rivolta a sostenere le attività commerciali in un momento di evidente difficoltà ha portato da noi nel 2011 alla chiusura di circa 5.000 attività tra cui anche molti negozi storici impossibilitati dalla morsa del credito e dal calo dei con-



sumi a sostenere le necessarie spese mensili: canoni di affitto elevati, bollette e tasse di ogni sorta».

«L'aspetto che colpisce non è tanto il numero delle cessazioni di cui abbiamo ogni giorno esempio passeggiando in molte strade della Capitale - aggiunge Roscioli -, ma anche il bassissimo tasso di crescita di chi sopravvive, con variazioni percentuali appena rilevabili da un anno all'altro. Questo significa che mancano i giusti provvedimenti per una seria politica imprenditoriale: mi riferisco allo sgravio del costo del lavoro, all'alleggerimento burocratico, ad un allentamento della pressione fiscale, ad un maggiore accesso al credito, ad incentivi per l'innovazione e per lo start up d'impresa. Di questo passo un ritorno ai livelli pre-crisi sarà veramente arduo, quello che ci aspettiamo è la cura di quei fattori indispensabili per una crescita strutturale e non più solo emergenziale».

Paolo Foschi

 [Paolo_Foschi](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2.022 5.000 7.000

È il numero di **attività commerciali «perse»** a Roma nel 2011, calcolato come differenza fra quelle che cessate e quelle create

È il numero complessivo delle **attività commerciali** che hanno **chiuso** a Roma nel 2011. Un terzo circa sono piccoli negozi al dettaglio

al dettaglio che avranno chiuso i battenti a Roma nel corso del 2012. Il dato è ovviamente provvisorio

-20% -35%

È la **flessione media** dei volumi delle vendite nel **settore alimentare** a Roma nel 2012 rispetto all'anno precedente, secondo le stime delle associazioni di categoria

È il crollo dei volumi di vendita nel settore **moda, abbigliamento e accessori** nel 2012 sull'anno precedente, sempre secondo le stime degli operatori del settore

Hanno detto



”

Giuseppe Roscioli

Mancano le giuste misure per una seria politica imprenditoriale. Sarà difficile tornare ai livelli pre-crisi



”

Giovanna Marchese

A volte è impossibile pagare affitti come quelli che vengono richiesti e così subentrano le grandi catene